



Consiglio Regionale della Puglia



I Racconti di Bibi e Fiabe

per integrarsi 3



A cura del Servizio Biblioteca e Comunicazione
del Consiglio Regionale della Puglia



Consiglio Regionale della Puglia

I Racconti di Bibi e Fiabe *per integrarsi* 3

Cura editoriale
e coordinamento scientifico-organizzativo
di Rosalba Magistro



Si ringrazia:

Guram Petriashvili

autore di poesie e fiabe per bambini

Nunu Geladze

traduttore

Teona Kasareli, *Mediatrice interculturale*

Simona Paula Dobrescu, *Mediatrice Interculturale*

Dhurata Vreshtazi, *Mediatrice Interculturale*

Tutti i bambini, i docenti e gli istituti scolastici partecipanti

Un ringraziamento particolare a www.cittadeibimbi.it, il magazine on line di informazione tematica per scuole e famiglie

LA GIURIA DEL CONCORSO “I RACCONTI DI BIBI”

Daniela Daloiso *Dirigente del Servizio Biblioteca e Comunicazione Istituzionale del Consiglio Regionale della Puglia, presidente di giuria*

Gigi Carrino *papà-blogger di cittadeibimbi.it e lettore Aib (Associazione Italiana Biblioteche), vicepresidente*

Marinella Misseri *Presidente associazione Libri su Misura, vicepresidente*

Paola Accardo *Insegnante di scuola primaria, vicepresidente*

Valentina Calvani *Libraia itinerante Librolab*

Rosalinda Cassibba *Direttore del dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione Università di Bari*

Marianna Marcella Di Palma *Libraia Children, Monopoli (Bari)*

Arianna Gravina *bibliotecaria comunale di Trani (BAT)*

Maria Laterza *Editore/libraia Libreria Laterza, Bari*

Rosalba Magistro *Responsabile della Sezione Multiculturale del Servizio Biblioteca e Comunicazione Istituzionale del Consiglio Regionale della Puglia*

Eugenio Martiradonna *Libraio Svoltastorie, Bari*

Teodoro Micunco *Libraio Moby Dick, Bari*

Antonella Saracino *AIB Puglia – gruppo di lavoro Biblioteche per Ragazzi*

Antonio Rago *Docente materie letterarie scuola secondaria, Ufficio Scolastico Regionale Puglia*

Milena Tancredi *responsabile Biblioteca dei ragazzi - Biblioteca Provinciale “La Magna Capitana” di Foggia e Vicepresidente AIB Sezione Puglia, Responsabile Gruppo AIB Puglia- NpL (Nati per Leggere) e Biblioteche e servizi per Ragazzi.*

Gheti Valente *Presidente Puglia Legge*

L'età dei bimbi partecipanti si riferisce alla data di consegna dei racconti a cittadeibimbi.it, Maggio 2014

Le favole sono compagne fedeli dei bambini. Sono con loro da sempre e li conquistano ancora. I piccoli del Nord o del Sud del Mondo ascoltano fiabe che rispecchiano le rispettive tradizioni. Mamme e papà, nonni e nonne, pronunciano parole che si fanno immagini e le immagini diventano sogni e i sogni si popolano di avventure fantastiche, di personaggi, di luoghi.

Il mondo delle fiabe è uno strumento per avvicinare i popoli. Nei mondi creati dalla fantasia, i piccoli possono incontrare altre abitudini, usi, costumi, trovare elementi in comune coi bimbi di altri Paesi, di altre culture.

Le favole, come già dimostrato nel primo e nel secondo volume di “Fiabe per integrarsi”, sono un autentico laboratorio multimediale. Arrivando da realtà ed esperienze diverse, mettono in comunicazione i bambini italiani e stranieri giocando. E proprio divertirsi con le parole, sognare insieme mondi colorati, ispirati da fiabe fantastiche, aiuterà i piccoli a crescere, abbattendo ogni barriera e scoprendosi uguali.

A questa terza pubblicazione si aggiunge un ulteriore significato, perché con la collaborazione di cittadeibimbi.it e

con “I Racconti di Bibi”, sono gli stessi bambini gli autori dei nuovi racconti.

Offrire attraverso i loro sogni momenti di spensieratezza ai coetanei è un obiettivo di questa pubblicazione, che realizza un incontro amichevole tra l’Istituzione e la comunità civile. I veri protagonisti sono gli stessi piccoli scrittori e lettori, portavoci di un messaggio di fratellanza e di gioia.

È apprezzabile l’impegno di quanti hanno contribuito a realizzare il terzo “Fiabe per integrarsi” ed è ammirevole il lavoro dei giovanissimi “autori”. A loro va l’augurio di continuare ad affrontare la vita e a confrontarsi con la società con la stessa freschezza e creatività che distingue i loro racconti.

Onofrio Introna
Presidente Consiglio Regionale della Puglia

Presentazione

L'ultima pubblicazione di "Fiabe per integrarsi", quest'anno, si arricchisce della presenza di un nuovo apporto valoriale. L'intento è quello di porre in relazione alcune attività della Biblioteca con altre svolte da Associazioni la cui finalità prioritaria è quella di leggere, rispondere e contribuire ai cambiamenti della città e quindi al miglioramento della qualità della vita.

Questa collaborazione e "interazione" tra la Biblioteca del Consiglio Regionale, attraverso la Sezione multiculturale e cittadeibimbi.it, primo portale tematico di informazione rivolto alle famiglie, nasce a seguito di una volontà, espressa dal Consiglio Regionale della Puglia, di essere al passo con i tempi attraverso la progettazione partecipata di enti e associazioni, come esercizio di democrazia e cittadinanza.

Nata da una lettera di partenariato, inserita in un più ampio percorso legato all'attività formativa che la Biblioteca rivolge, da anni, alla crescita educativa dei giovani, la collaborazione tra i due soggetti si è sostanziata con la partecipazione della Teca del Mediterraneo al Festival dei Racconti di Bibi, prima edizione svoltasi a maggio scorso a Bari. L'idea di fondo perseguita, da tempo, dalla Biblioteca è proprio quel-

la di contribuire alla diffusione delle informazioni e prima fra tutte quelle che attengono alla cultura della cittadinanza e dell'appartenenza ad una comunità. Tutto ciò in coerenza con un altro obiettivo primario che è quello della tutela del patrimonio culturale, legato al concetto di conservazione di beni materiali (collezioni, volumi, riviste, enciclopedie). Questo compito non va considerato solo in termini di conservazione, ma anche come promozione della lettura, della formazione, dell'informazione, dello scambio culturale. La sfida di questo tipo di collaborazione è quella di tenere insieme la velocità dei cambiamenti sociali con un'identità istituzionale della Biblioteca ancora riconoscibile ossia "ricercare e trovare un punto di equilibrio tra il core business delle biblioteche e la loro funzione sociale". L'apertura al territorio, selezionando i servizi educativi e sociali e le collaborazioni, fa sì che la Biblioteca regionale funzioni, talvolta, da antenna per leggere e tradurre le richieste cangianti della comunità.

Ripercorrendo il fil rouge che tiene insieme le tre le pubblicazioni, ovvero il messaggio interculturale che ogni narrazione porta in sé, questa pubblicazione, nello specifico, prende avvio proprio dai racconti che i bambini hanno scritto e consegnato, in occasione del Festival "Cittàdeilibri", organizzato da cittàdeibimbi.it.

È un libro che parte da loro e a loro dedicato, perché come sostiene Gianni Rodari sia le vecchie fiabe che quelle nuove contribuiscono ad educare la mente, pertanto "la fiaba è il luogo di tutte le ipotesi".

Daniela Daloiso

Dirigente Servizio Biblioteca
e Comunicazione Istituzionale
del Consiglio Regionale della Puglia

Intercultura e cittadinanza attiva

Si può imparare giocando? Si può imparare in modo piacevole? Certamente!

Le Fiabe, raccolte in questo nostro lavoro, incontrano e propongono i valori della solidarietà, dell'accoglienza, del senso di appartenenza ad una comunità e della cittadinanza. Un itinerario nel mondo sociale della fiaba e dei racconti, dalla arcaicità della "societas" fino alla rilettura contemporanea, un viaggio nel mondo delle fiabe alla ricerca del loro significato profondo che ha sempre cercato di rappresentare, attraverso i millenni, la società e le sue problematiche con l'ausilio della fantasia.

L'educazione alla convivenza civile non è una disciplina ma le attraversa tutte, acquisendone così la condizione di trasversalità, così come sottolineato, già, dalle indicazioni per il curriculum (2007) in cui si ribadisce il concetto di cittadinanza attiva come "educazione concreta al prendersi cura di se stessi, degli altri e dell'ambiente secondo forme di cooperazione e solidarietà per una costruzione del senso della legalità e lo sviluppo di un'etica della responsabilità che riconoscano i valori fondanti sanciti nella Costituzione della Repubblica Italiana".

Anche questa terza raccolta di "Fiabe per Integrarsi" si

pone in continuazione con la nostra convinzione relativamente alle potenzialità dei territori in cui lavoriamo e viviamo. La volontà espressa, attraverso questa pubblicazione, è quella di impegnarci in un dialogo in rete per contribuire a creare stimolanti modelli di apprendimento e discussione. Sappiamo che tutto ciò che si muove a livello globale ha delle grandi ripercussioni anche a livello locale, ma siamo anche sicuri del contrario, ciò su cui noi possiamo impegnarci a livello locale influenza il sistema globale. La città mondo nasce dalla coproduzione di chi ci abita, al fine di star bene in un organismo accogliente e conviviale che favorisce la realizzazione di luoghi di scambio e di servizi, tra cui le biblioteche multiculturali.

Per questi motivi, in un percorso dal micro al macro, e viceversa, riteniamo importante sfruttare le competenze interculturali in ambito educativo, maturate nel lavoro della Sezione Multiculturale del Consiglio della Regione Puglia per concentrarci sugli argomenti che ci stanno a cuore come: la conoscenza, la tutela e l'attuazione dei Diritti Umani; l'espressione e la tutela della persona nei diversi momenti del suo ciclo di vita; l'espressione culturale; l'informazione, la crescita civile, il senso di appartenenza ad una comunità e l'inclusione sociale.

Ci piacerebbe comunicare, con queste fiabe e racconti, alle nuove generazioni una tensione costruttiva e progettuale verso il futuro, allo stesso tempo ideale e pragmatica, intorno ai temi che più rappresentano una delle più grandi fonti di ansia del presente, ma allo stesso tempo una sfida per la nostra società: l'intercultura; i diritti umani; l'educazione ambientale e la cittadinanza europea.

La dimensione interculturale è il filo rosso che lega le tre raccolte di fiabe promosse in questi anni dalla Biblioteca del Consiglio Regionale.

Il sistema dei valori di ogni cultura, infatti, influisce enor-

memente sulla vita degli individui che vi appartengono poiché rappresenta l'insieme di regole condivise che guidano, costantemente, il modo di pensare e i modelli di comportamento. Tutte le scelte dell'uomo che riguardano attitudini, costumi, regole, credenze e obiettivi si basano su giudizi di valore.

La reazione auspicabile ha a che fare con l'aprirsi, in modo consapevole, al superamento delle barriere della diversità e a rendersi disponibile alla contaminazione. Questa proposta, nata con il portale web cittadeibimbi.it, vuole fornire strumenti di riflessione per aiutare a vivere positivamente l'esperienza della diversità e a scoprirla come una ricchezza che può inserirsi nel contesto sociale senza pregiudicare la nostra identità, anzi, arricchendola. Il racconto "Un sogno da realizzare" per esempio, ha saputo cogliere le emozioni e le sensazioni di un bimbo di una località al di là del Mediterraneo dando al suo racconto una impronta di fratellanza ed uguaglianza tra i bambini che vivono in ogni parte della terra. Gli elementi della natura (gli animali, il sole e soprattutto il mare), presenti nel racconto, e la forza ed il coraggio per raggiungere il proprio sogno completano una visione rassicurante dei bimbi verso il futuro. Vogliamo come sempre lavorare sulla scoperta delle differenze rispetto all'altro che è vicino a noi, nella vita e nelle attività di tutti i giorni. In questo un apporto scientifico importante ci è stato fornito dal prof. Alberto Fornasari del Laboratorio di Pedagogia Interculturale del Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" partner della nostra rete e di questo progetto editoriale.

A loro va il nostro ringraziamento.

Rosalba Magistro

Responsabile Sezione Multiculturale
Servizio Biblioteca e Comunicazione Istituzionale

Dal web al libro con un unico obiettivo: promuovere la lettura a scuola e nelle famiglie

“L’educazione comincia alla nascita” ci ha insegnato Maria Montessori. Anche il piacere di leggere, e poi, di scrivere può essere insegnato ai nostri figli sin dalla tenera età. Una ricerca svolta quando Nati per Leggere muoveva i primi passi in Italia, oltre 10 anni fa, ha dimostrato che in Italia l’attitudine alla lettura definita come abitudine a leggere ai bambini nei primi anni, con una certa continuità (tre-quattro volte alla settimana) era presente in una minoranza delle famiglie al Centro Nord (dal 20% al 30%) e in una ancora più sparuta minoranza al Sud (intorno al 10%). Non c’è quindi da meravigliarsi che in Italia si legga in media molto poco, e che la literacy, così come dimostrato dai test standardizzati svolti sul piano europeo, ci veda nelle parti più basse della classifica tra i Paesi sviluppati. È evidente che nella maggior parte delle famiglie non vi sono gli strumenti e l’esperienza personale per sviluppare la pratica della lettura precoce in assenza di stimoli e spiegazioni che vengano dall’esterno. Nati per Leggere ha avviato un progetto con i pediatri chiamati a sensibilizzare i genitori dei figli, anche piccolissimi, si benefici della lettura precoce. Ma crediamo che in parte il messaggio non sia stato recepito, in parte dimenticato. Sono pochi o nulli che giungono ai genitori nel corso delle visite, in questa direzione. Pochi e sguarniti di libri gli scaffali degli ambulatori.

Anche cittadeibimbi.it, il magazine online di informazione te-

matica per scuole e famiglie con neonati, bambini e ragazzi 0-14 con “Cittàdeilibri”, il festival di letteratura per minori e il concorso “I Racconti di Bibi” vuole concorrere alla diffusione della lettura come pratica quotidiana: leggere ogni sera, ricordiamolo genitori, deve essere naturale e una buona abitudine come lavarsi i denti. La promozione della lettura, dell’editoria locale e nazionale, dunque, è nel nostro dna, è una nostra missione al pari di quella di sensibilizzazione e promozione di best practises per “città baby friendly”.

In questa prima edizione del concorso “I Racconti di Bibi” sono stati inviati a cittadeibimbi.it ben 180 racconti in meno di un mese: si sono mobilitate scuole e famiglie per partecipare. Il tema era “libero” e il risultato per noi, estremamente soddisfacente. Ma come scrisse John Ruskin “I libri si dividono in due categorie: i libri per adesso ed i libri per sempre”. Siamo consapevoli di non avervi regalato un libro per sempre ma vogliamo, attraverso queste storie inventate e scritte dai bambini, contribuire, anche attraverso questo libro, a far crescere i più piccoli nel nome della lettura affinché possano trovare i loro libri per sempre. Se, come pensiamo, prendendo a prestito una frase di Sant’Agostino – Il mondo è un libro e chi non viaggia ne conosce solo una pagina – con questa pubblicazione, vogliamo anche noi contribuire al biglietto di tanti avvincenti viaggi dei nostri figli.

Ora siamo qui, dal web al mondo vero. Dalle pagine virtuali del nostro magazine di www.cittadeibimbi.it alle pagine vere, quelle che continueranno a piacerci sempre, quelle che si sfogliano, quelle del primo libro scritto da piccoli scrittori per piccoli lettori.

Dunque, in pochi mesi, I Racconti di Bibi – Fiabe per integrarsi è realtà. Un progetto cresciuto in fretta. Partorito come primo concorso di scrittura per bambini dai 4 agli 11 anni, ha bruciato le tappe grazie ai fortunati partners incontrati. Dall’Ufficio scolastico Regionale di Puglia che lo ha segnalato ai dirigenti scolastici, alla Teca del Mediterraneo, alla Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia.

Siamo qui dal web al libro in soli pochi mesi (aprile-novembre 2014) grazie agli approcci empatici ed efficaci di questa nuova

avventura che con Cittàdeilibri, il primo festival di letteratura per l'infanzia e ragazzi di Bari, ci ha fatto avvicinare anche al mondo generalmente difficile, lento e complicato della pubblica amministrazione locale. Non lo è stato con la Teca. Non lo è stato con la Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia. Siamo qui grazie anche a una solerte e dinamica dirigente della Regione Puglia, la dottoressa Daniela Daloiso e il sempre attento e ottimo ascoltatore presidente del Consiglio Regionale della Puglia, Onofrio Introna. E insieme a loro, la preziosa collaborazione, il trait d'union, di Rosalba Magistro, responsabile della Sezione Multiculturale della Teca. Un grazie va alla qualificata giuria (più avanti potrete leggere tutti i nomi) che in pochi giorni ha letto e votato i racconti assegnando a ciascuno un premio morale per il solo fatto di aver partecipato, alla paziente Rosa Sassanelli che ha curato con grande competenza e abnegazione la segreteria organizzativa del concorso "I racconti di Bibi" e ha anche pubblicato su cittadeibimbi.it tutti i racconti inviati dai partecipanti. Li potrete leggere nella sezione "I racconti di Bibi". E un grazie va sicuramente alla prima compagna di viaggio di "Cittàdeilibri", la collega Annamaria Minunno.

Dicevamo dello studio di Nati per Leggere. Sappiamo del ruolo fondamentale dei pediatri nella vita delle neofamiglie. E il pediatra può giocare un ruolo cruciale nella promozione della lettura in famiglia. Ma questa buona pratica come stile educativo del genitore da parte dei pediatri non sempre viene seguita. Ora con il primo libro "Racconti e Fiabe per integrarsi" nel 2015 noi di cittadeibimbi.it vorremmo - con l'insostituibile supporto della Teca del Mediterraneo - portare questo volume e il bando della nuova edizione del nostro concorso, non solo ancora tra scuole e famiglie ma anche negli studi medici dei pediatri, di base e privati. Per fare in modo che, ancor di più, "Il mondo possa diventare tutto un'officina: come si andrà imparando l'arte della vita (e della lettura), si troverà alla fine che tutte le cose belle sono anche necessarie".

Buona lettura a tutti, grandi e piccini.

Su www.cittadeibimbi.it trovate il bando del concorso, edizione 2015. Fate partecipare i vostri alunni e i vostri figli. Il prossimo anno, il loro racconto, chissà, potrete leggerlo non solo sul web, ma in un libro. Di quelli veri, quelli che continueremo ad amare sempre.

Elisa Forte

Direttore www.cittadeibimbi.it, magazine
di informazione per scuole e famiglie

Educare al cosmopolitismo. Per una cittadinanza responsabile e inclusiva

**“L’eterogeneità umana è il tesoro dell’unità umana tutta”
[E. Morin]**

In anni recenti, significativi investimenti della Commissione Europea sono stati predisposti a sostegno della sensibilizzazione interculturale e della cittadinanza responsabile sia nell’ambito dell’educazione formale, sia nell’ambito dell’educazione non formale.

Tali investimenti rispondono essenzialmente a due motivazioni: rendere consapevoli i cittadini dell’Unione europea di appartenere ad una comunità multiculturale e multilinguistica e favorire i processi di conoscenza reciproca dei diversi sistemi culturali e dei suoi diversi codici come premessa del vivere insieme in una società globalizzata.

I processi di globalizzazione che caratterizzano il nostro tempo se, da un lato moltiplicano le opportunità di scambio e di comunicazione, dall’altro possono provocare rovinosi aspetti di smarrimento di identità e omologazione culturale a vuoti modelli.

La Puglia, in questo scenario, è sempre stata storicamente una terra di approdi e di esodi, una “regione-cerniera” tra l’Europa ed i Paesi del Mediterraneo con una vocazione interculturale “inscritta” nel suo DNA. Parallelamente a questo processo di rimescolamento delle popolazioni sono sempre più ricorrenti negli episodi di cronaca, a livello nazionale, termini quali razzismo, xenofobia intolleranza, integralismo, etnocentrismo.

I mezzi di comunicazione di massa ci presentano quotidianamente casi di atteggiamenti dettati da pregiudizi, discriminazioni ed ostilità verso persone, tradizioni, credenze, culture diverse dalla propria.

Da qui la scelta doverosa di continuare ad investire in educazione interculturale anche attraverso questo nostro progetto editoriale che vede la Biblioteca del Consiglio Regionale della Puglia, il Laboratorio di Pedagogia Interculturale dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" e, quest'anno, la Città dei Bimbi come promotori di saperi co-costruiti nella dimensione dei laboratori cittadini.

In questo senso ci è parso opportuno sviluppare attraverso lo strumento delle fiabe un ulteriore impegno educativo, ovvero quello di una mediazione interculturale per orientare le nuove generazioni a scuola non soltanto a proteggere, preservare le diversità culturali ma anche e soprattutto costruire relazioni significativamente e autenticamente empatiche con l'altro, il diverso e il lontano da sé.

L'attivazione all'interno di ogni singola realtà scolastica che ha aderito al progetto di laboratori interculturali (costituiti dalla lettura delle fiabe e dalla diverse attività progettate dai docenti), rivolti agli allievi stranieri e non, ha consentito di trovare spazi e tempi in cui possano integrarsi e formarsi, anche attraverso la mediazione linguistica migliorando le proprie competenze e abilità in un clima sereno e collaborativo.

È durante queste iniziative che gli alunni stessi sensibilizzano altri bambini, i loro genitori e gli altri cittadini sulle nostre scelte di cittadinanza consapevole. È anche l'occasione per porre il focus sul rapporto con gli immigrati, favorire la loro integrazione (meglio inter-azione) e il loro riconoscimento come cittadini. È l'occasione di risvegliare la solidarietà con tanti popoli della terra. Queste iniziative sono anche l'occasione per un confronto di punti di vista differenti, per osare una testimonianza forte, trasmettere un'idea innovatrice e fiducia nell'avvenire. La città diventa così un vero laboratorio di testimonianze, opinioni e proposte per gli amministratori comunali, a dimostrazione che bisogna accentuare il processo di accordo con i cittadini. La fase di disseminazione

oltrepassa a nostro avviso le frontiere della scuola e della comunità: fa capire ai giovani che nessuna cultura ha la preminenza su un'altra.

Le nostre culture devono arricchirsi reciprocamente di idee, intuizioni e visioni nuove, in un approccio di scambio interculturale per conoscerci meglio, capire meglio il nostro passato e meglio affrontare il presente e gestire il futuro, far capire ai giovani che gli indici materiali del "progresso" non devono in nessun modo permettere di misurare il grado di fioritura degli esseri umani di un popolo, approfondire le dinamiche legate ai fenomeni di globalizzazione e migratori.

In tale contesto l'educazione al cosmopolitismo diventa lo strumento privilegiato per il contributo che essa può portare alla realizzazione di nuovi (come quello esplicitato) percorsi didattico-educativi che consentano di individuare piste e scenari inediti sui quali si muove la nostra società e verso i quali si avverte sempre più un crescente disagio.

Fondamentale appare la realizzazione di programmi e percorsi di educazione alla cittadinanza responsabile in un'ottica interculturale (l'educazione al cosmopolitismo) che possano favorire una rappresentazione dinamica e reticolare della conoscenza, tentando di rendere autenticamente incisive una o più esperienze di incontro, valorizzare lo sforzo per l'acquisizione di uno stile di vita responsabile e virtuoso, sia verso l'ambiente vicino e, quindi, nell'accezione sistemica, verso l'ambiente lontano.

L'esigenza di una coscienza planetaria impone a tutti gli operatori della scuola e non solo che abbiano il senso della storia e la responsabilità del futuro di noi tutti un impegno nuovo per un'educazione alle diversità, all'interdipendenza ed alla complessità, allo sviluppo autenticamente sostenibile per costruire il futuro dei cittadini di oggi e di domani.

Alberto Fornasari

Esperto in Processi Multi/Interculturali, Prof. Aggregato di Pedagogia Sperimentale, Laboratorio di Pedagogia Interculturale, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Fiabe



Il violinista e l'uccellino



Guram Petriashvili

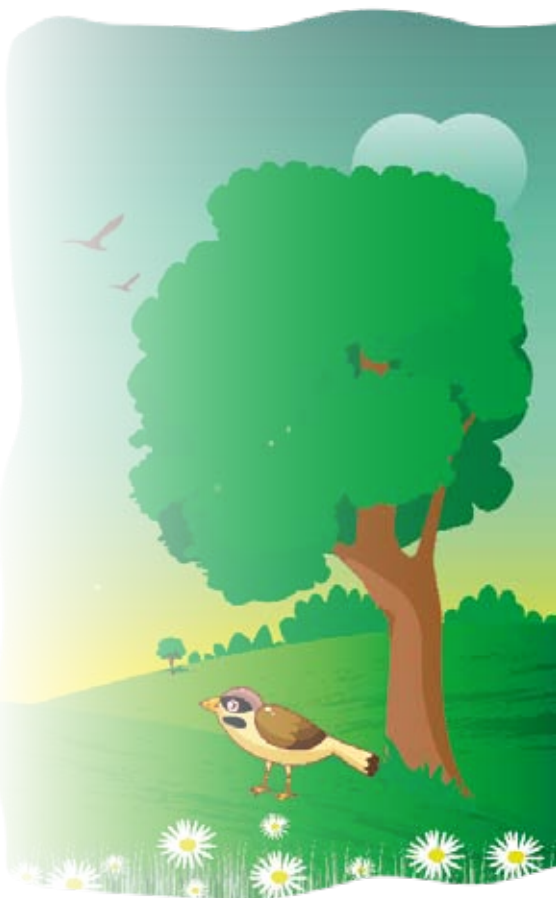
C'era una volta un vecchio violinista che abitava solo soletto e non possedeva altro che la sua anima. Quando scendeva la sera, il violinista indossava il suo vecchio frac, prendeva sotto il braccio il violino e si recava verso il centro della città. Si metteva nel punto centrale della piazza e comin-

ciava a suonare. I passanti lo guardavano per un attimo, ma nessuno si fermava ad ascoltare la sua musica. Il violinista mortificato non si offendeva, chiudeva gli occhi e faceva gemere il suo violino. Quando finiva di suonare apriva gli occhi e solo allora si accorgeva che la notte era sopraggiunta e i passanti non c'erano più.

Sotto la luce fievole dei lampioni il violinista si dirigeva verso casa, stanco e pensoso.

Il giorno dopo aspettava con ansia la sera e al calar del sole si ritrovava sulla piazza e suonava il violino. I passanti però non si fermavano nemmeno, camminando gli rivolgevano solamente uno sguardo curioso. Ma il violinista non si offendeva affatto, anzi si rimproverava di non essere più capace di meravigliare la gente.

Un giorno decise di andare nel bosco e cercare un albero da cui potesse ricavare un violino nuovo.



Così dalla mattina alla sera il violinista vagava per il bosco, si avvicinava ad un albero percotendolo, ascoltava il suono, poi si avvicinava ad un altro, ma non riusciva a trovare l'albero giusto.

Stremato dalla stanchezza stava percotendo l'ultimo albero, quando, all'improvviso sotto di esso scorse un uccellino con le ali rotte: lo prese in mano lo portò al ruscello e lo spruzzò con un goccio d'acqua. L'uccellino aprì gli occhi e il violinista gli chiese come mai avesse le ali spezzate.

– Volevo volare lontano, sempre più su, ma le mie ali si sono stancate e sono cadute –, disse l'uccellino e si mise a piangere.

Poveretto, lo porterò a casa, lo curerò e staremo in buona compagnia, – pensò il violinista e così fece. Non usciva più dalla sua casa, accudiva l'uccellino, gli cospargeva con un unguento le ali e non si ricordava nemmeno del violino.

Non si sentivano più le melodie allegre dalla sua casa e di questo era contento il vicino che era un uomo crudele e malvagio; aveva il dente avvelenato contro il violinista perché non sopportava la sua musica, gli dava fastidio soprattutto quando mangiava diceva che quella musica gli faceva perdere l'appetito.

Lo sappiamo tutti che i cattivi non sopportano chi è allegro, canta o suona. Ora il vicino malvagio era contento e mangiava ingordamente e né si interessava ad altro.

Ma un giorno, annoiato del suo stesso ozio, si mise



a spiare dalla finestra e vide l'uccellino che svolazzava aiutato dal violinista e si arrabbiò tanto. Il cattivo vicino pensò:

– Qui c'è qualcosa sotto; se questi due ora cominciassero a rallegrarsi non mi farebbero neanche dormire.

Col favore della notte entrò furtivamente nella casa del violinista e rubò l'uccellino.

La mattina dopo, quando l'uccellino si svegliò, si ritrovò nella gabbia e capì che ormai aveva perso il suo salvatore e, triste, si mise a piangere e a disperarsi.

Quando il violinista si svegliò, non sentendo il cinguettio dell'uccellino, si spaventò. Subito si alzò e uscì precipitosamente dalla casa a cercarlo. Girò tutta la città, chiedendo alla gente se avessero visto un piccolo uccello.

“Ma ce ne sono tanti – gli risposero – se ci indicassi almeno qualche segno particolare”.

Non saprei, era un normale uccello, ma aveva tanta voglia di volare più in alto dei monti – rispondeva il violinista distrattamente.

Povero violinista, rimase solo e non sapeva più che cosa fare: più passavano i giorni e più si persuadeva che l'uccellino non fosse più vivo.



Una sera prese il suo violino, andò in piazza e si mise a suonare con gli occhi chiusi, faceva gemere dolcemente il violino immaginando il suo uccellino lassù, nell'immenso cielo.

Quando si stancò, aprì gli occhi e vide che era circondato da una gran folla. I concittadini, commossi dalle incantevoli melodie si misero ad applaudire il violinista e lui comprese che inutilmente avrebbe cercato il legno per costruire un nuovo violino. È un grande sentimento che crea una magica melodia.

Da allora in poi il violinista suonò ogni sera, e ogni sera lo ascoltava tutta la città. Quando finiva di suonare lo applaudivano tutti. Qualcuno si asciugava una lacrima furtiva e i bambini, appena rientrati alle loro case, si mettevano a tavola e dipingevano stelle colorate nei loro quaderni.

Ma il miracolo più grande accadeva in piena notte, quando si addormentava tutta la città: le stelle dipinte dai bambini si staccavano dai quaderni e volavano verso il cielo.

Gli astronomi della città, assorti nei propri pensieri, non riuscivano a capire perché mai apparissero nuove stelle nel cielo; poi tutti decisero di fare i turni di notte per capire che cosa avveniva. Ma pur osservando attentamente, non si accorgevano da dove venissero quelle stelle variopinte.

Il cielo si riempiva di allegria e gli abitanti della città, piccoli o grandi, canticchiavano le melodie del violinista, mentre l'uomo dispettoso si rodeva dall'in-

vidia, detestava il violinista, odiava i cittadini e con loro tutto il mondo.

Un giorno mentre tutti, riuniti sulla piazza ascoltavano estasiati il violinista, prese il povero uccellino e lo scaraventò davanti ai suoi piedi. Sulla piazza scese un silenzio spaventoso. Il violinista guardava l'uccellino per terra morto e piangeva amaramente.

Passarono gli anni. Ora in quella piccola città si erge il monumento al violinista il quale, con gli occhi chiusi tiene il violino come se lo suonasse, e sulla sua spalla sta appollaiato l'uccellino.

Dicono che dopo la mezzanotte, quando dal cielo cade una stella, il violinista prenda vita e il suo strumento suoni, poi l'uccellino di bronzo si mette a volare: vola su e giù, prende una stella cadente e la riporta nel cielo e all'alba ritorna dal suo violinista.

Forse per questo nel cielo ci sono tante stelle.

Traduzione a cura di Nunu Geladze

ამბავი მევიოლინისა და პატარა ჩიტისა

პატარა ქალაქში მევიოლინე ცხოვრობდა. მოსაღამოვდებოდა თუ არა, მევიოლინე ჩაიცვამდა ძველ ფრაკს, ამოიდლიავენდა ვიოლინოს და გასწევდა ქალაქის მოედნისაკენ. დადგებოდა შუა მოედანზე და დაიწყებდა დაკვრას. რამდენიმე მსმენელი თუ მოიყ-

რიდა ხოლმე თავს მოედანზე. მევიოლინე წყენას არ იძინევდა. დახუჭავდა თვალებს და აამღერებდა ვიოლინოს. უკრავდა დიდხანს, თავდავიწყებით. დაკვრას რომ მორჩებოდა, გაახელდა თვალებს და ნახავდა, დაღამებულიყო უკვე, დაფანტულიყვნენ მსმენელნი.

ფარნების მკრთალი შუქით განათებულ მევიოლინეს ერთხანს ფიქრი გაიტაცებდა. მერე ნაღვლიანად გაიღიმებოდა და გაუყვებოდა ქუჩებს შინისაკენ. მეორე დღეს კვლავ ელოდა საღამოს, კვლავ მიდიოდა მოედანზე. კვლავ ცოტა ჰყავდა მსმენელი...

მაშინ ეს იფიქრა მევიოლინემ: იქნებ ყველაფერში ვიოლინოა დამნაშავეო. წავალ, ისეთ ხეს ვიპოვი, რომ მისგან გამოჭრილმა ვიოლინომ მსმენელი გააოცოსო.

დაეხეტებოდა მევიოლინე ტყეებში, მიუახლოვდებოდა რომელიმე ხეს, დააკაკუნებდა და მიუგდებდა ყურს. მერე შუბლს შეიჭმუხნიდა და ახლა სხვა ხეზე დააკაკუნებდა. მთელი ქვეყანა მოიარა მევიოლინემ იმ ხის ძებნაში... და ერთხელ ხის ძირას პატარა ჩიტი იპოვა ფრთებდამსხვრეული. აიყვანა და წყაროს წყალი აპკურა. ჩიტი გონს მოვიდა, მევიოლინემ



ჰკითხა, რა დაგემაართაო.

“მინდოდა ცაში ავფრენილიყავი, მაღლა, სულ მაღლა, მაგრამ ფრთები დამეღალა და ჩამოვვარდიო,”- თქვა ჩიტმა და ატირდა.



მევიოლინე გაოცდა. ჩიტი ფრთხილად ჩაისვა უბეში და გამოეშუ-რა ქალაქისაკენ. დიდხანს უვლიდა ჩიტს მევიოლინე, თავი აღარ ახსოვდა, ვიოლინოც კი დაავიწყდა. მისი სახლიდან საკრავის ხმა აღარ ისმოდა, ძალიან უკვირდათ გამვლელებს. ერთი კაცი კი ცას ეწეოდა სიხარულით. ეს კაცი მევიოლინეს ღიპიანი მეზობელი იყო, ჭამა უყვარდა ძალიან, ხოლო მუსიკა ჭამის მადას უკარგავდა. ასე ეგონა, თუ ვინმე მღერის ან უკრავს, ჩემი ჯიბრით უკრავს და მღერისო.

ახლა მევიოლინე რომ აღარ უკრავდა, მეზობელი კმაყოფილი და ბედნიერი იყო. მაგრამ ბოლოს შეეშინდა, ვინ იცის, რას ამზადებს მევიოლინე ჩემს წინააღმდეგო. მიეპარა და ჩუმად შეიჭვრიტა მევიოლინეს ფანჯარაში. დაინახა, როგორ დასტრიალებდა მევიოლინე ჩიტს და როგორი სიფრთხილით ადებდა მაღამოს დამტვრეულ ფრთებზე; დაინახა, როგორ შესცქეროდა მაღლიერი ჩიტი მევიოლინეს. ღიპიანმა იფიქრა, ცუდადაა საქმე, ამ ჩიტს რომ მოარჩენს, მერე აღარც დღე მომასვენებს და აღარც ღამე თავისი ვიოლინოს წრიპინითო. ჰოდა, მევიოლინემ და ჩიტმა რომ დაიძინეს, შეიპარა სახლში და მოიპარა ჩიტი.

დილით ჩიტმა რომ გაიღვიძა, ნახა, გაღიაში იჯდა.

ატირდა ჩიტი... მევიოლინე სევდიანი დადიოდა ქალაქში და ყველას ეკითხებოდა, პატარა ჩიტი ხომ არ გინახათო.

—პატარა ჩიტების მეტი რა არის ამქვეყნად, შენ ის გვითხარი, რა ნიშანი ჰქონდაო განსაკუთრებული.

—ჩვეულებრივი პატარა ჩიტი იყო და ცაში უნდოდა აფრენა, მაღლა, სულ მაღლაო—ამბობდა მევიოლინე.

გამვლელები ხელებს გაშლიდნენ. მხრებს აიჩეხავდნენ და გაეცლებოდნენ. გადაუწყდა იმედი მევიოლინეს. იფიქრა, ალბათ, აღარაა ცოცხალი, ვეღარ ვნახავო პატარა ჩიტს.

იმ საღამოს კვლავ აიღო ვიოლინო და გასწია მოედნისაკენ. დადგა შუა მოედანზე და ვიოლინო აამღერა. უკრავდა. თვალები დაეხუჭა და ოცნებაში ჩიტს და უსაზღვრო ცას ხედავდა. და ბოლოს დაქანცულმა თვალები რომ გაახილა, დაინახა, მთელ ქალაქს მოეყარა თავი მოედანზე. საოცარი ჰანგებით მოხიბლულნი იდგნენ ადამიანები. უყურებდა აღფრთოვანებულ სახეებს და მიხვდა მევიოლინე: ტყუილად ეძებდა საოცარ ხეს ვიოლინოსათვის, საუცხოო ჰანგებს მხოლოდ დიდი განცდა ჰბადებსო... ყოველ საღამოს უკრავდა მოედანზე და ყოველ საღამოს უსმენდა მას მთელი ქალაქი. დაკვრას რომ მორჩებოდა, დიდები ამის თქმასდა ახერხებდნენ, რა მშვენიერი მუსიკააო და ცრემლს მოიწმენდნენ. ბავშვები კი დაბრუნდებოდნენ თუ არა სახლში, მიუსხდებოდნენ მაგიდას და ათასფრად მოელვარე ვარსკვლავებს ხატავდნენ რვეულებში.

მაგრამ ყველაზე დიდი საოცრება ღამით ხდებოდა: როცა ყველა დაიძინებდა, ვარსკვლავები წყდებოდნენ ბავშვების რვეულებს და ცისკენ მიფრინავდნენ. ასტრონომებს ვერ გაეგოთ, როგორ ჩნდებოდნენ ახალი ვარსკვლავები ცაზე. ერთმანეთს ეკითხებოდნენ, რა ამბავია ჩვენს თავსო. ბოლოს მორიგეობა დააწესეს: მთელი ღამე შეჰყურებდნენ ცას სათითაოდ, მაგრამ არ შეიძლება ერთი პირი ასტრონომსაც არ ჩაეძინოს და ამ დროს წყდებოდნენ ვარსკვლავები მიწას. ცას ვარსკვლავები ემატებოდა ქალაქში კი დიდ-პატარა მევიოლინეს მელოდიებს ღიღინებდა..

მოსვენება დაეკარგა მევიოლინეს მეზობელს. ბრაზობდა მევიოლინეზე, ბრაზობდა ქალაქზე, ბრაზობდა მთელ ქვეყანაზე. აღარ იცოდა, სად დამალვოდა მუსიკას, ჩამოხმა ბრაზით, სულ გადაირია. ბოლოს კედელს მიანარცხა გაღია, ხელი წაავლო ჩიტს და ქალაქის მოედნისაკენ გაიქცა. იქ მევიოლინეს უსმენდა ხალხი. ბოროტმა კაცმა მომაკვდავი ჩიტი გადაუგდო მევიოლინეს და ქალაქიდან გადაიხვეწა. მოედანზე მდუმარედ იდგა ხალხი კვდებოდა პატარა ჩიტი და მწარედ ტიროდა მევიოლინე.

* * *

მას შემდეგ უამრავი წელი გავიდა. იმ პატარა ქალაქის მოედანზე ახლა მევიოლინეს ძეგლი დგას. საკრავი ისე მოუმარჯვებია, თითქოს უკრავსო. მხარზე კი ჩიტი აზის. ამბობენ, ღამით, როცა ვარ-

სკვლავი მოსწყდება ცას, მევიოლინე შეირხევა და ამოიკვნესებსო ვიოლინო. მაშინ შეიფრთხილებს თურმე ბრინჯაოს ჩიტი და მიფრინავს ბნელში. მიფრინავს ჩიტი, აიტაცებს ჩამოვარდნილ ვარსკვლავს და მიაქვს ცაში. განთიადისას კი კვლავ უბრუნდება მევიოლინეს.

ამიტომაც არ აკლდებაო ვარსკვლავები ცას.

გურამ პეტრიაშვილი

La bellezza delle tre virtù

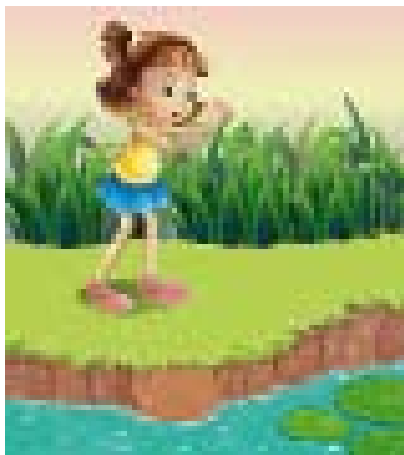
Fiaba e traduzione a cura di
Simona Paula Dobrescu-Fiaba romena

C'era una volta una bambina capricciosa e un po' bruttina. Desiderava tanto essere bella!

Una notte sognò di aver trovato "la Fontana della Bellezza" e volendo avvicinarsi, un Angelo la fermò dicendole:

- Prima di lavarti il





viso con la meravigliosa acqua della fontana devi ascoltare in tutto i genitori, sii buona e amorevole. Ti aspetto fra un mese.

La bambina andò a mettere in pratica la richiesta dell'Angelo e, al tempo giusto, tornò.

L'Angelo la fermò di nuovo, dicendo:

- C'è bisogno che ancora per tre mesi accolga nel tuo cuore, obbedienza, bontà e amore; sappi sarò sempre vicino a te e rafforzerò la tua volontà.

Un po' arrabbiata, la bambina tornò a casa. Era decisa di portare a buon fine l'esortazione dell'Angelo. Quando era in difficoltà avvertiva l'aiuto dell'Angelo custode. Passarono ben tre mesi e ritornò piena di fiducia alla "Fontana della Bellezza". Desiderava tanto che la meravigliosa acqua le cambiasse l'aspetto! L'Angelo le disse sorridendo:

- Ti puoi avvicinare!

Quando la bambina piegò la testa, con stupore vide che dalla lucentezza dell'acqua la guardava un volto tanto carino. Il buon Angelo le disse con gioia:

- Rallegrati, perché questo è il tuo volto! L'obbedienza, la bontà e l'amore ti hanno abbellito l'aspetto.

Rimani sempre così! Allora la bambina tornò felice a casa portando con sé il segno della bellezza e del rinnovamento.

Frumusețea celor trei virtuți

Era odată o fetiță cam capricioasă și urâtică.
Tare mult ar fi vrut să fie frumoasă!

Într-o noapte visă că a găsit Fântâna
Frumuseții.

Vrând să se aproprie, un Înger o opri grăindu-i:

-Înainte să-ți speli chipul cu minunata apă a
fântânii trebuie să asculți în toate pe părinți, să fii
bună și iubitoare. Te aștept peste o lună.

Fetița pleacă să îndeplinească cerința Îngerului;
și la timpul potrivit se înapoie.

Îngerul o opri din nou, zicând: -E nevoie ca
încă trei luni să aduni în inimă ascultare, bunătate și
iubire; să știi că mereu voi fi lângă tine și îți voi întări voința.

Cam supărată, fetița se întoarse acasă. Era hotărâtă să ducă
la bun sfârșit îndemnul Îngerului. Când simțea că îi este greu
primea ajutor de la Îngerul păzitor.

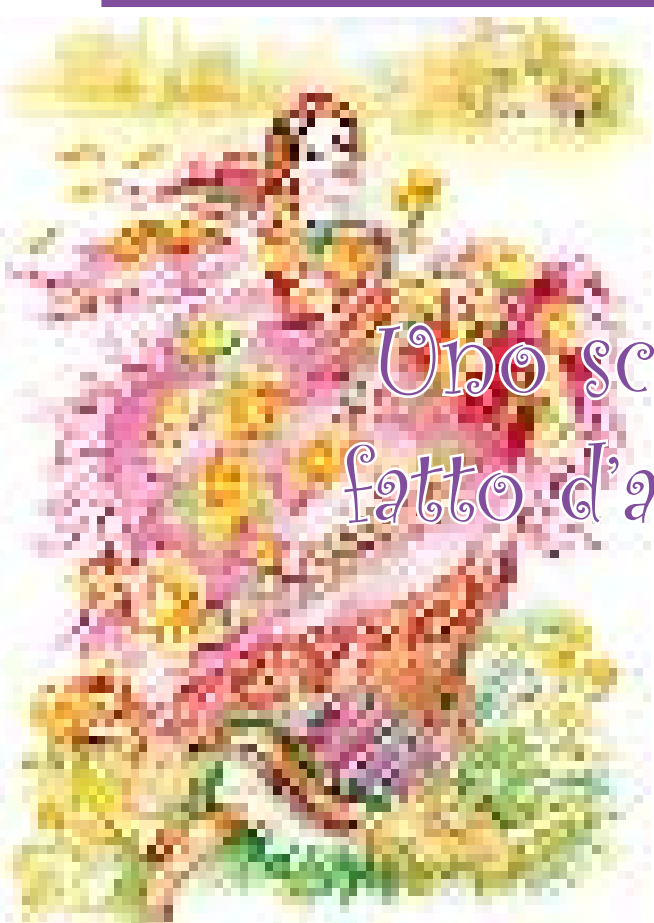
Trecură cu bine și cele trei luni iar acum se întorcea plină
de nădejde la Fântâna Frumuseții: atât de mult își dorea ca
apa minunată să-i schimbe înfățișarea! Acum Îngerul îi spuse
zâmbind:

-Te poți apropia!

Când fetița se aplecă, cu uimire văzu cum din luciul apei o
privea un chip tare drăgălaș. Bunul Înger grăi cu bucurie:

-Bucură-te, căci acesta este chipul tău! Ascultarea, bunătatea
și iubirea ți-au împodobit înfățișarea. Așa să rămâi mereu!
Atunci fetița se întoarse fericită acasă ducând cu sine semnul
frumuseții și al înnoirii.





Uno scialle fatto d'acqua

Fiaba e traduzione a cura di
Simona Paula Dobrescu
Fiaba romena

Una ragazza amava tanto i bei vestiti, ma non dava peso alla fatica ed ai sacrifici necessari per realizzarli.

Ella portava al borgo, il latte degli animali di casa sua, per venderlo. Per la strada lo diluiva con l'acqua. Dal guadagno ottenuto in modo disonesto, ella si comprò un bello scialle.

Ma la sua gioia fu breve.

Andando verso casa e attraversando un ponte, il

vento, che tirava forte, le strappò lo scialle dalle spalle, facendolo arrivare in mezzo al torrente.

Amareggiata guardava come lo scialle se ne andava sull'acqua. Non era cattiva e capì ciò che le era accaduto.

Rallegrandosi, sussurrò:

– Grazie all'acqua ti ho comperato, ed ora è giusto che tu vada sull'acqua.

Da allora non ha più compiuto un simile gesto disonesto.



Un șal făcut din apă

O fată, tânjind după lucruri de îmbrăcăminte, nu se prea uita cu ce preț de jertfă sufletească le dobândea.

Ea ducea la târg laptele de la vitele de acasă, ca să-l vândă. Pe drum îl înjumătățea cu apă. Din ce câștiga în felul acesta necinstit, ea își cumpără un șal frumos.

Dar bucuria îi fu scurtă.

Mergând spre casă și trecând pe un pod, vântul, care bătea tare, îi smulse șalul de pe umeri și i-l duse în mijlocul șuvoiului.

Mâhnită, privea cum se duce șalul pe apă. Cum nu avea sufletul rău, a înțeles ce i se întâmplase.

Înveselindu-se, fata șopti:

-“ Din apă te-am făcut, pe apă s-a convenit să te duci...”

Și de atunci, n-a mai făcut asemenea faptă necinstită.

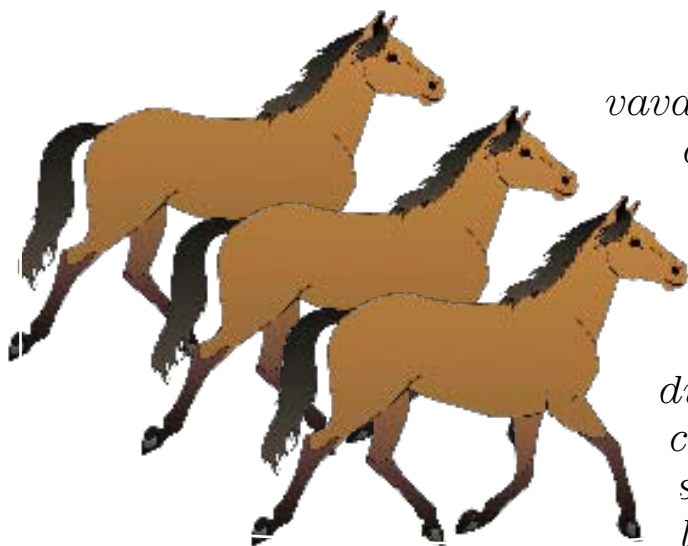
Il Re e Qerosi



C'era una volta un re molto esigente. A lui piaceva tanto organizzare eventi con la partecipazione di persone colte e si divertiva a metterli in difficoltà con domande e prove difficili.

I partecipanti si trovavano sempre in difficoltà davanti a queste difficilissime prove, finché un giorno partecipò anche Qerosi (personaggio mitologico albanese, noto per la sua intelligenza).

Il Re dopo la cena organizzata in onore di tutti gli invitati, propose di accomodarsi nella sala degli eventi, disponendo tutti gli invitati in un cerchio secondo il loro livello di intelligenza, così in prima fila si tro-



vavano le persone più colte e così via.

Davanti agli invitati fecero entrare 3 puledre identiche sia di statura che di colore ed un vaso con tre mele, lo stesso identiche

sia nella forma che nel colore.

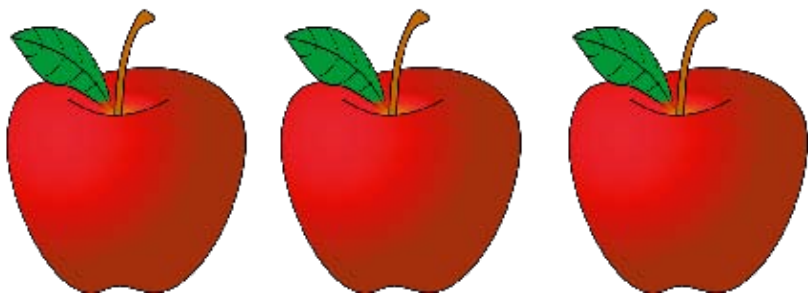
Tutti gli invitati aspettavano con timore e ansia la domanda che avrebbe messo in discussione la loro sapienza.

Il Re spiegò che le 3 puledre non erano gemelle bensì parenti di tre generazioni, cioè una era la nonna, una la mamma e l'altra la nipote. La questione era come distinguerle visto che fisicamente erano identiche.

Gli scienziati cominciarono a sudare freddo dall'imbarazzo e timidamente tentavano di risolvere l'enigma ma senza risultato.

Il Re si stava divertendo tanto vedendo l'imbarazzo degli ospiti, ma non durò a lungo il suo divertimento perché dopo aver sentito le idee confuse delle persone più colte si mise davanti a tutti Qerosi dicendo "Per favore mi date una frusta?".

Con la frusta spaventò le puledre facendosi fare a loro dei movimenti, dopo un po le puledre si fermarono una dopo l'altra in sequenza. In questo momento



Qerosi diede un numero a ciascuna di loro, il numero 1 alla prima e così via.

Li fece muovere per la seconda volta e dopo un giro, le puledre si fermarono lo stesso come prima una accanto ad altra, la prima il numero 1, a fianco il numero 2 e poi il numero 3.

“Facile! - pronunciò Qerosi - il numero 1 è la nonna, il numero 2 è la mamma e il numero 3 è la nipote. Dopo uno spavento ognuno si avvicina alla sua propria mamma!!”.

Il Re ridendo sotto i baffi disse: “Bravo Qeros, sei stato l’unico a trovare la soluzione, adesso vorrei proprio vedere come farai a distinguere le tre identiche mele raccolte in tre giorni diversi!”.

Qerosi ci pensò per un attimo e poi chiese una bacinella piena di acqua.

“Vedete Maestà, sommerse nell’ acqua le mele si sono posizionate in tre livelli, la mela raccolta oggi è la più fresca ed è andata in fondo, quella raccolta ieri è rimasta in centro e quella di avantieri essendo meno fresca è più leggera e galleggia in superficie!”

Il Re molto soddisfatto si congratulò con Qerosi e gli propose il ruolo del suo consigliere di fiducia.

Mbreti dhe Qerosi

Na ishte nje here nje Mbret shume kerkues, i pelqente shume te ogranizonte mbremje argetuese dhe zbavitese me pjese-marrjen e personave me te zgjuar te mbreterise se tij.

Ne keto mbremje Mbreti vinte ne veshtiresi te ftuarit e tij duke propozuar pyetje dhe lojra zgjuarsie shume te veshtira, derisa nje dite mes te tjereve ishte i ftuar edhe Qerosi.

Pas darkes se organizuar per nder te te ftuarve, Mbreti propozon te shkojne te gjithë ne sallën e argetimit, duke ftuar pjesemarresit te vendosen ne rreth, me pare personat me inteligjente e keshtu me radhe.

Ne qender te te ftuarve hyjne tre kuaj identike nga shtati dhe ngjyra, po ashtu edhe tre molle identike si ne forme dhe ne ngjyre.

Te gjithë te ftuarit prisnin me ankth pyetjet qe do te vinin ne dyshim zgjuarsine e tyre.

Mbreti shpjegoi qe tre kuajt nuk ishin binjake por i perkisnin tre brezave te te njejtës familje, njera ishte gjyshja, njera mamaja dhe tjetra mbesa. Veshtiresia qendronte si mund t'i dallonin sepse fizikisht ishin njesoj.

Shkencetareve filluan t'u shkonin djerse te ftohta nga sikleti dhe tentonin te jepnin ndonje ide per te zgjidhur kete enigme, por pa rezultat.

Mbreti po argetohej shume me situaten e krijuar, por nuk zgjati shume e para te gjithëve doli Qerosi duke thene “ Mund te me jepni nje fruste?”.

Me frusten trembi kuajt, ato levizen te trembura dhe me pas u vendosen ne radhe njera pas tjetres. Ne kete moment Qerosi u

vendosi atyre nje numer, numrin 1 te pares e keshtu me radhe.

I beri te leviznin perseri kuajt e keshtu ato u rrotulluan disa here dhe me pas u vendosen perseri njera prane tjetres, e para me numrin 1 pastaj ajo me numrin 2 e me pas ajo me numrin 3.

“E thjeshte fare! - shqiptoi Qerosi - kali me numrin 1 eshte gjyshja, kali me numrin 2 eshte mamaja dhe kali me numrin 3 eshte mbesa. Pas nje frikesimi gjithkush kerkon te rrije prane nenes se vet!”.

Mbreti duke qeshur tha “Te lumte Qeros, je i vetmi qe gjete menyren per t’i dalluar, por tani jam kurioz te shoh si mund te dallosh tre mollet identike qe jane marre nga pema ne tre dite te ndryshme!”.



Qerosi u mendua pak e me pas kerkoi nje ene me uje.

“Shikoni Madheri, te zhytura ne uje mollet qendrojne ne tre nivele te ndryshme, molla e sotme eshte me e fresketa dhe shkoi ne fund te enes, molla e djeshme qendroi ne mes ndersa molla e pardjeshme qe eshte me e vjetra eshte me e lehte prandaj qendron ne siperfaqe!”

Mbreti i kenaqur e pergezoi Qerosin per zgjuarsine e tij dhe i propozoi te behej keshilltari i tij i besuar.

Racconti



I RACCONTI
DI BIBI

Raccontaci la tua storia.

SCUOLA PRIMARIA

Vincitore

Un sogno da realizzare

Nella lontana terra di Tunisi viveva una numerosa famiglia di contadini. Nonostante gli sforzi e i sacrifici dei genitori anche i figli erano costretti a lavorare.

Una sera, dopo una lunga giornata di lavoro, Abdul, il più grande di tutti i figli, stanco, pensieroso e triste era sdraiato ai piedi di un albero; da un po' di tempo non aveva più voglia di fare niente, come spesso facevano i suoi fratellini. Quando, ad un tratto, sentì un fruscio che lo fece spaventare e, puntando i suoi occhi neri verso il basso, vide un topo che lo osservava incuriosito: "Ciao, come mai stai piangendo? Ti è successo qualcosa?" – disse il piccolo roditore. Sì – rispose il ragazzo – lavoro tanto ogni giorno ma non basta per aiutare la famiglia.



“Ti capisco, anch’io e la mia famiglia soffrivamo la povertà, finchè un viaggio non mi ha cambiato la vita!” – ribatté il topo e, così, iniziò a raccontare la sua avventura.

Il piccolo roditore riferì, infatti, di essersi trovato casualmente su un barcone che approdò, dopo tanti giorni, in un luogo da lui sconosciuto: “In quel luogo strano, venni travolto da suoni, ru-

mori e il vociare in una strana lingua a me sconosciuta ma, meraviglia delle meraviglie, anche da un delizioso odore di cibo proveniente da sacchi che venivano caricati e scaricati dalle barche. Entusiasta di tanta ricchezza, allora, decisi che avrei fatto di tutto per ritornare al mio paese a prendere la mia famiglia e portarla a vivere in quel bellissimo posto”.

Il ragazzo, dopo aver ascoltato tutta la storia, pensò che, anche per lui, era arrivato il momento di cambiare la sua vita e quella dei suoi cari e, carico di un inaspettato coraggio, decise di raggiungere il paese dei sogni.

Stava per tornare a casa a raccontare tutto alla sua famiglia quando, ad un certo punto, sentì un forte richiamo che proveniva dal mare e, mentre percorreva il tratto di strada che lo separava dalla riva, un'energia sovrumana pervase il suo corpo ed eccolo in acqua a nuotare come un delfino. Bracciata dopo bracciata, giunse sulle rive di quella terra tanto desiderata.

Era Molfetta, una bellissima città del sud-Italia, molto accogliente e festosa.

Quando vide arrivare il ragazzo, un folto gruppo di curiosi si avvicinò per aiutarlo ad uscire dall'acqua e chiedergli da dove arrivasse.

Il povero giovane tunisino, allora, ancora frastornato per ciò che gli era successo, si lasciò cadere su una panchina e si addormentò. Al suo risveglio, il sole già alto nel cielo, gli disse di andare per la strada e di cercare il suo futuro.

Per molto tempo, però il ragazzo, dovette accontentarsi di mille lavori umili pur di sfamarsi e pagarsi un tetto sotto cui dormire.

Ma un giorno, nuovamente quel richiamo dal mare.

Un'onda prendeva vita: "Vieni Abdul, immergiti nell'azzurro del mio vestito e tra i riccioli bianchi dei miei capelli, rinfrescati con una bella e lunga nuotata".

Da quel momento Abdul non smise più; ogni pomeriggio nuotava, nuotava e nuotava andando avanti e indietro dalla riva finchè, un giorno, un uomo anzia-

no si avvicinò e gli disse: “Ciao ragazzo, è da tempo che ti sto osservando, nuoti benissimo e con tanta resistenza. Io mi chiamo Corrado e sono un allenatore sportivo. Vorresti affidarti a me? Sai, potresti vivere meglio!”.

E fu così che il giovane ebbe gloria e riconoscimenti vincendo coppe e medaglie nelle più importanti gare del mondo.

Un pomeriggio, però, ormai uomo, mentre era seduto sulla sua poltrona preferita, sentì una vocina: “Torna a casa, torna a casa, ti stanno aspettando, molti ragazzi hanno bisogno di te” gli sussurrava una piccola bocca con braccia e gambe.

Il campione non ci pensò a lungo, in-



fatti, era già da tempo che sentiva la nostalgia del suo paese natale. Lì venne accolto con tutti gli onori della sua gente ma, guardando negli occhi molti di quei ragazzi urlanti di gioia solo per avergli stretto la mano, rivide la stessa tristezza e rassegnazione che aveva lui alla sua età.

“Cosa posso fare?” – pensava un giorno mentre era solo sulla riva! Il sole, allora, gli parlò e gli disse: “Per loro il nuoto è solo divertimento, dovresti insegnarlielo come sport e vedrai!”. “Hai ragione mio vecchio amico” – continuo Abdul: “Con il bel gruzzoletto che ho guadagnato in questi anni, grazie al mio impegno, non solo ho potuto aiutare la mia famiglia ma, ora, posso anche aprire una piscina e allenare tutti i bambini e i ragazzi che lo desiderano veramente”.

Finì, così, che, grazie ad Abdul, grande maestro, altri campioni sbocciarono da quella terra, come fiori nel deserto, dove raramente piove ma dove basta anche una sola goccia per far rinascere la vita.



classi 4 A/B/C **Istituto Comprensivo
San Giovanni Bosco**, Molfetta

SCUOLA PRIMARIA

2° classificato

L'amore trionfa sempre

In un piccolo paesino sperduto tra le montagne abitava una famiglia umile di pastori che viveva a stento con il frutto del proprio lavoro.

Il padre usciva all'alba dalla piccola casa di legno per portare al pascolo il suo gregge.

La mamma sfacchinava tutto il giorno per curare l'orticello, sapeva preparare il formaggio e sfornava un ottimo pane. Il suo primo pensiero era, però, Giovanni, un bellissimo bambino paffuto, il loro unico figlio.

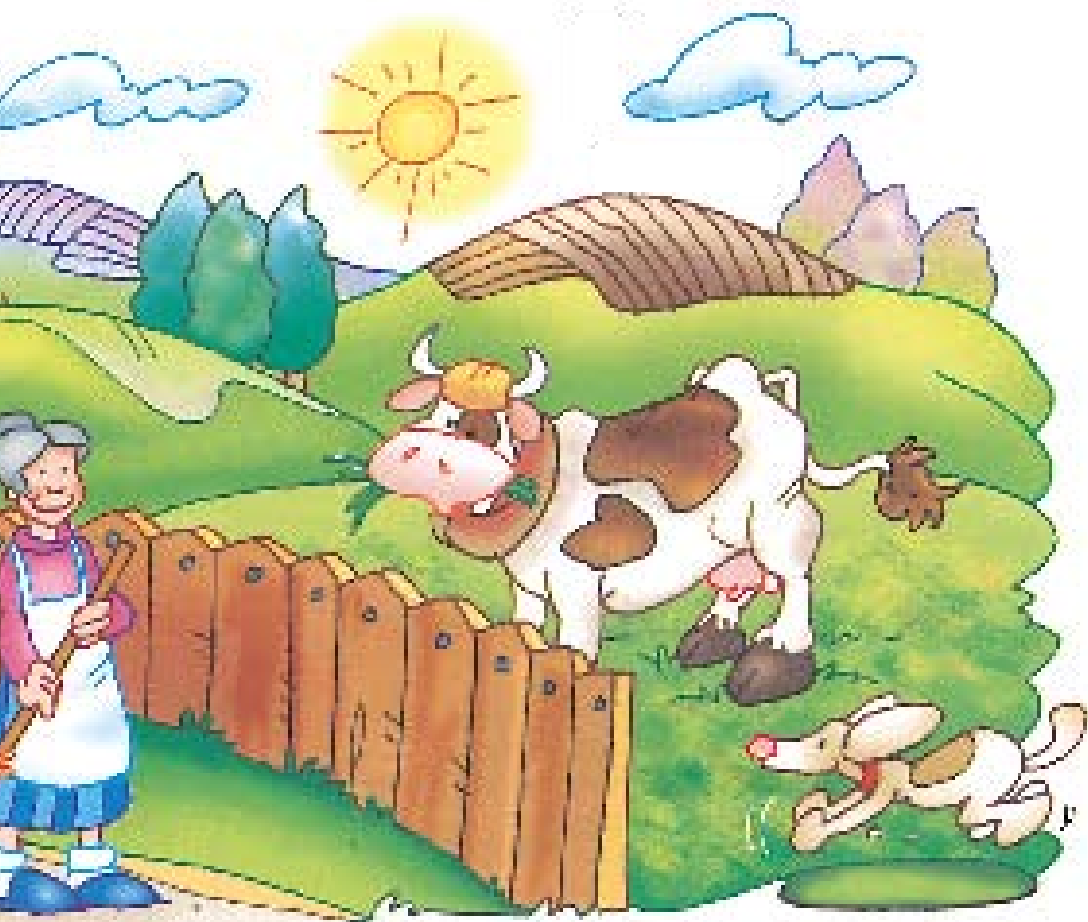
Giovanni amava tanto la natura e spesso faceva i capricci, perché preferiva correre tra i prati e giocare con le caprette piuttosto che andare a scuola.





In realtà non è che non gli piacesse la scuola, ma i suoi compagni lo deridevano, lo chiamavano “il pecoraro” e gli dicevano che puzzava come un montone.

Un giorno il preside entrò nella sua classe tenendo per mano un ragazzino magro magro, timido e mal vestito. “Vi presento Aldo”, disse. “Lui è solo, non ha famiglia, dobbiamo dargli una mano, ha bisogno di tutto, finchè non troverà qualcuno che si occupi di lui”. Giovanni rimase colpito dallo sguardo triste di Aldo. E quando tornò a casa raccontò quell’episodio



alla mamma. Disse: “Mamma, noi non siamo ricchi, ma non ci manca nulla, vorrei che Aldo venisse a vivere con noi”.

Quella sera, durante la cena, non si discusse di altro e alla fine Giovanni la spuntò.

Il giorno seguente tutti avevano trovato una scusa per non occuparsi di Aldo, solo “il pecoraro”, umile e semplice, voleva accogliere quel bambino sfortunato.

Fu un anno bellissimo: Aldo era molto intelligente, aiutava Giovanni a svolgere i compiti e svolgeva tan-



ti lavoretti in casa finchè un giorno arrivarono due assistenti sociali e portarono via Aldo perché dicevano di avergli trovato una nuova famiglia.

Il distacco fu doloroso e triste, ma Giovanni capì che era importante per il futuro del suo amico.

Passarono gli anni, Giovanni diventò pastore come suo padre che era molto malato, fino a quando dovettero ricoverarlo nell'ospedale della città più vicina.

Le cure necessarie erano costosissime e Giovanni non disponeva di tanto denaro. Mentre piangeva al cospetto del padre, notò sul comodino un biglietto su cui era scritto: "Le spese mediche sono state interamente pagate dall'amore che mi avete donato". Giovanni non capì, ma all'improvviso entrò un dottore in camice bianco, lo guardò e disse: "Non mi riconosci? Sono Aldo. Non vi ho mai dimenticati. Ci penso io a tuo padre".

I due si abbracciarono forte a dimostrazione che non c'è nulla di più importante del calore di una famiglia e dell'amore di cui siamo capaci.

Antonio Pio Abbadessa 10 anni, classe 5 B
Istituto comprensivo statale "Modugno-Rutigliano"
Bitonto

SCUOLA PRIMARIA

3° classificato

Una giornata al parco giochi

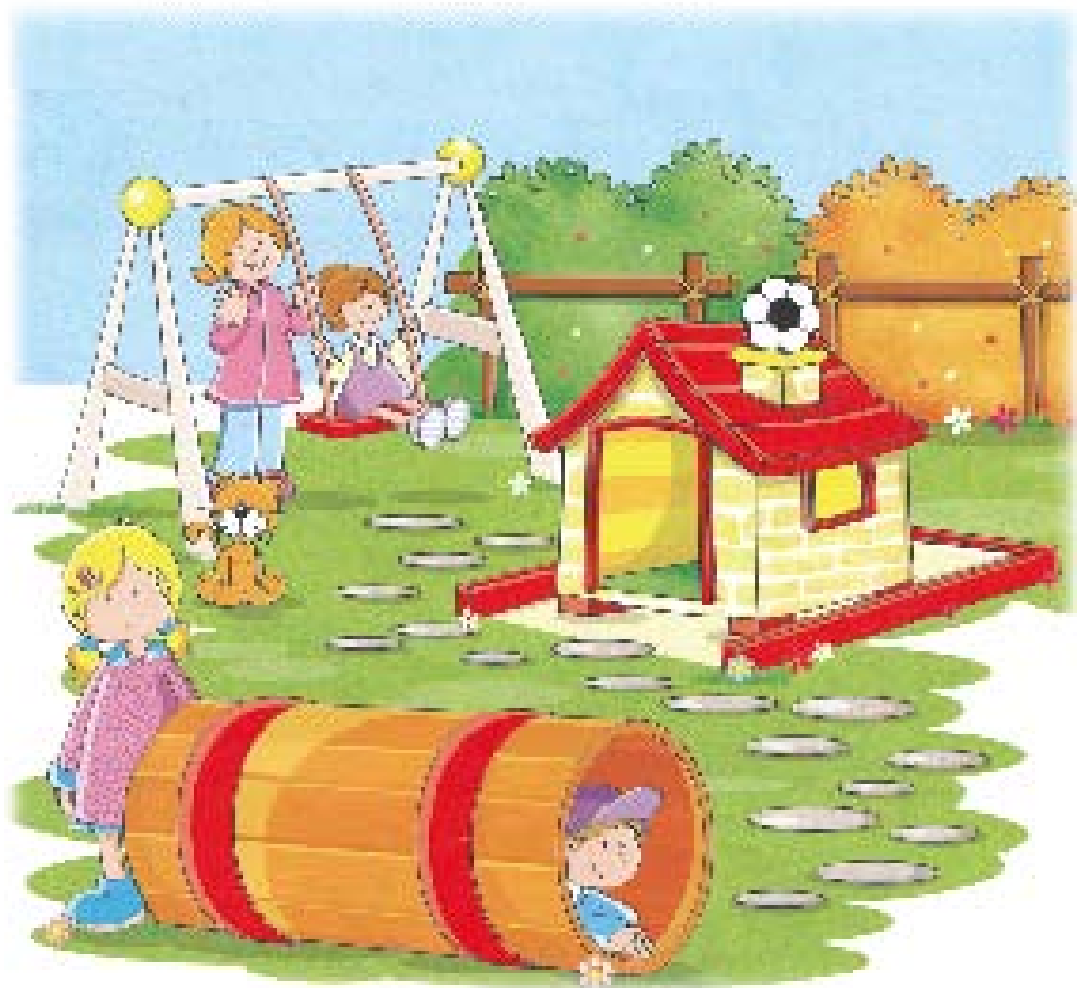
In un caldo pomeriggio, Giulia e Roby, due bambini molto amici, si incontrano al parco giochi delle loro città e subito iniziarono a giocare.

C'erano però solo due giostrine e loro decisero di salire prima sull'altalena, gareggiando a chi riusciva a spingersi più in alto fino quasi a sfiorare il cielo con i propri piedini e poi sullo scivolo.

I due bambini, però, salendo sempre su queste due giostrine, cominciavano ad annoiarsi.

Ed ecco, poco dopo, arrivare Alessandro, un loro amico definito da tutti "genialoide", che portava in mano uno scrigno misterioso.

Alessandro rivelò loro di aver costruito una macchina del tempo a comandi vocali: era all'apparenza una semplice scatolina azzurra, piena di pulsanti co-



lorati, bastava collocarla su qualcosa di stabile e comodo, un letto, una sedia e dire ad alta voce in quale epoca si desiderava andare.

Lui era appena tornato dall'Antico Egitto in cui aveva recuperato lo scrigno che aveva tra le mani.

Raccontò agli amici: "Sono entrato in una piramide, ho



dovuto affrontare tre mummie che ho neutralizzato buttando loro del pepe e facendole starnutire.

Hanno starnutito così forte che per soffiarsi e pulire il naso, hanno consumato tutte le bende. Poi camminando a zig-zag, facendo la ruota e le acrobazie che ho imparato a karate, ho superato alcuni massi che mi rotolavano incontro. Ho attraversato le lingue di fuoco indossando la divisa



ignifuga di mio padre che fa il pompiere, anche se ero proprio buffo, la taglia era troppo grande per me: somigliavo più a un clown che a un pompiere!

Ma quando mi sono trovato i “topi mangiacarme”, ho avuto veramente tanta paura e credo che, mi vergogno a confessarlo, mi siano scappate alcune puzette, il cui odore nauseabondo deve essere stato letale per i topi che sono scappati via a zampe levate.

Finalmente sono giunto nella stanza del Faraone ed ho recuperato questo scrigno che non ho ancora aperto, perché ci vuole una chiave molto speciale, a forma di scarabeo”.

A quelle parole, subito Giulia si ricordò di avere al collo una collana con un ciondolo a forma di scarabeo

che le aveva regalato tempo fa la sua mamma, maga ed egittologa molto famosa.

Al suo interno, con grande stupore e meraviglia dei tre amici, vi erano tante monete d'oro e gioielli.

Grazie a quel tesoro i bambini comprarono altri giochi per il parco, tra questi la ruota che loro ribattezzarono “LA SUPER MITICA RUOTA DEL TEMPO” perché al suo interno inserirono la scatolina azzurra del tempo e tutti i bambini che vi salivano sopra potevano viaggiare e vivere fantastiche avventure, senza più annoiarsi.

I A Istituto Comprensivo Balilla-Imbriani, Bari

SCUOLA PRIMARIA

3° classificato

Vlady e il suo segreto

Vlady era un ragazzo di quindici anni, era sempre stato un figlio modello e un alunno perfetto ma da quando, un anno prima, era stato fidanzato con una strana ragazza, aveva anche lui assunto strani comportamenti: non andava più a scuola, trascorrevano le giornate chiuso nella sua stanza, se qualche volta usciva indossava sempre gli occhiali da sole (la luce del sole, diceva Vlady, lo infastidiva molto) non mangiava, non beveva, non si lavava ma non puzzava (BEATO LUI). Non andava mai nessuno a trovarlo tranne il suo affezionato dentista che Vlady spesso chiamava per farsi curare i suoi quattro canini giganti: infatti, i denti spesso si scheggiavano mentre Vlady li infilzava in... chissà dove!

La mamma di Vlady era disperata e voleva a tutti i



costi scoprire perché il figlio fosse cambiato tanto ma non sapeva proprio come fare.

Un giorno la mamma aprì piano la porta della camera di Vlady e il ragazzo non si accorse della sua presenza. La mamma vide qualcosa di incredibile: Vlady era in piedi davanti allo specchio senza che la sua immagine vi si riflettesse.



La povera donna ebbe paura, chiuse subito la porta e corse a fare una ricerca con il suo computer. Tutte le informazioni facevano capire qualcosa di terribile: Vlady, il suo dolce amato figlio, era un vampiro.

Che cosa fare? Che cosa dire?

La mamma decise che avrebbe tenuto nascosto a tutti quel terribile segreto ma poi successe che la mattina seguente si risvegliò dal

sonno e con grande sollievo si rese conto di aver fatto solo un incubo!

Corse ad abbracciare Vlady che stava preparando il suo zaino per affrontare un altro giorno di scuola. Il ragazzo, pronto per uscire da casa, salutò la mamma e quando si avvicinò a lei, la mamma notò con grande meraviglia (mista a terrore!) che sul collo del figlio c'erano due puntini rossi. Ma allora, non era stato un sogno! Ma sì, erano solo punture di zanzara!



Alessandro D'Anna e i compagni
classe III C
Istituto Balilla-Imbriani, Bari

SCUOLA PRIMARIA

3° classificato

La verità su Pompei

Tutti sanno che Pompei fu distrutta nel 79 d.c. da un'eruzione vulcanica. Ma se invece si fosse scoperto che quest'eruzione fosse stata causata da un individuo di cui non si sa troppo?

Se mi credete continuate a leggere e scoprirete la verità su Pompei!

Tutto cominciò a Pompei quando un nobile chiamato Guglielmo Di Federico ebbe due figli da sua moglie Vesulvia Biancospina, i due si amavano.

Demetrio e Domiziano anche se erano gemelli erano molto diversi. Demetrio era dolce, gentile e obbediente mentre Domiziano era più ambizioso, ribelle e disprezzava i più poveri.

Quando arrivò il giorno del loro quindicesimo compleanno Domiziano uscì presto dalla loro casa per an-



dare in città a bighellonare con i suoi amici, non sapeva che quel giorno i suoi amici non lo aspettavano nel loro abituale punto d'incontro, ma in un vialetto della strada principale.

Infatti Domiziano li aspettò per qualche ora, dopodiché si mise a cercarli e dopo un po' li trovò in una piccola stradina vicino alle case popolari. Domiziano li sgridò per non averlo aspettato ma questi gli risposero che se ne erano andati per un buona causa: un vecchio signore si era offerto loro come maestro di stregoneria in cambio di un disastro affettivo.

Domiziano non capì subito cosa volessero dire quelle parole ma non se ne preoccupò.

Arrivato il vecchio, gli domandò chi fosse e questi gli rispose che era uno stregone che voleva diffondere l'arte della magia tramite lui e i suoi amici. Domiziano accettò volentieri l'offerta e disse che voleva iniziare le lezioni subito.

Il vecchio annuì ed iniziò a insegnare loro tutto ciò che sapeva. Alla fine della lezione erano diventati

maghi crudeli e malvagi ad un certo punto scoccò la campana del mezzogiorno e gli amici si salutarono.

Tornato a casa salutò in modo sprezzante i familiari e poi annunciò loro che sarebbero diventati suoi schiavi. I familiari si opposero alla sua volontà e lui si ribellò trasformando la madre in un vulcano, che chiamò Vesuvio e posizionò vicino Napoli tra Pompei ed Ercolano; il fratello in un sasso e il padre in una casa. Poi, invaso dalla collera, fece eruttare la madre trasformata in Vesuvio e distrusse tutta Pompei.

Quando stava per giungere la sua ora, comprese le parole del vecchio, ma era troppo tardi: il destino di Pompei e il suo erano segnati. Questa è la verità su Pompei e sulla fantastica storia della nascita del Vesuvio.

Agata De Giosa. classe V A **Scuola paritaria**
“Santi Sebastiano e Domenica” Bari

SCUOLA PRIMARIA

3° classificato

La gatta e l'amore per la città

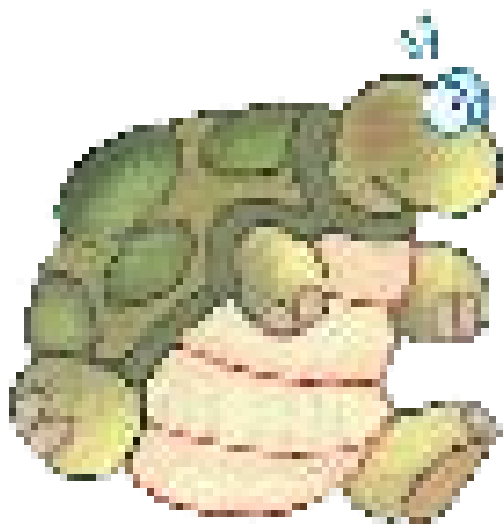
In un bosco, vicino ad una città, una gigante tartaruga chiamata Air trovò una cucciola di gatto.

Incuriosita la portò dal suo amico Giovi, il criceto, che decise di accudirlo come uno di loro.

La gatta, pian piano, diventò grande e si affezionò ai suoi amici; mangiava tonni e pesci procurati dall'orso paziente nel bellissimo ruscello che attraversava il bosco.

Arrivò però il giorno in cui la gatta dovette andare in città perché il suo bisogno di contatto con l'uomo era più forte dell'amore che provava nei confronti dei suoi amici.

Arrivata in città, si accampò accanto ad un palazzo abbastanza signorile e si addormentò. Il signor Pirro scese dal palazzo per andare al lavoro e vide la

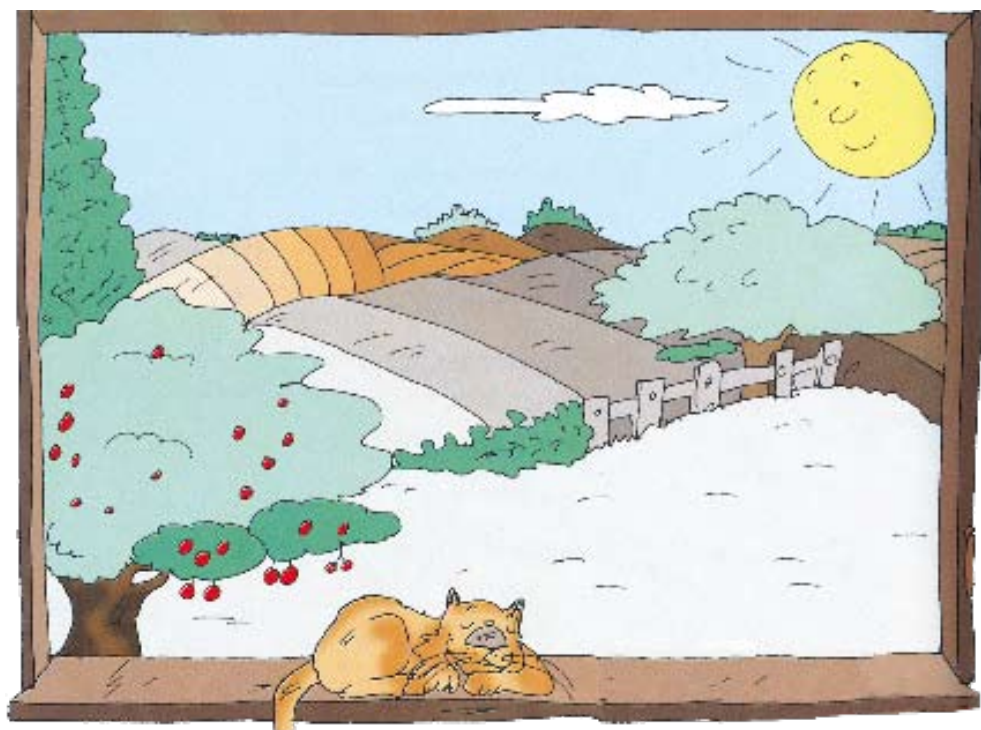


gatta arrotolata, la prese e la portò a casa sua. Quando la gatta si svegliò ipotizzò che qualcuno la volesse tutta per sé e, spaventata da questa idea, fuggì dalla casa di Pirro. Dopo tanto vagabondare arrivò in un condominio e lì si tranquillizzò e si addormentò.

Dopo un po' la micia iniziò ad avere sete e molta fame e miagolò così forte che Miky, uno degli abitanti del condominio, ne ebbe compassione e decise di adottarla chiamandola Luna. Alla gatta il nome piacque molto, ma arrivata nella sua nuova casa ebbe una brutta sorpresa: il signor Miky aveva un cane e come tutti i cani, anche questo, odiava i gatti. Miky, dopo essere tornato dalla sua bottega si accorse che il cane e Luna litigavano e così a malincuore abbandonò la povera gatta dandole un po' da mangiare e da bere e lasciandola al proprio destino.

La povera gatta, ormai delusa e stanca, ritornò al bosco e raccontò a tutti quello che le era capitato, la tartaruga, dopo aver ascoltato la sua odissea, disse: "Gattina mia, come puoi sopportare tutto questo? Fai un dispetto a coloro che ti hanno rifiutato!"

Ebbene sì, in effetti la gattina era quasi tentata di



far dispetti a più non posso a tutti coloro che l'avevano illusa e poi abbandonata, ma la sua intenzione era un'altra: voleva dimostrare all'uomo in particolare che poteva servire a qualcosa.

Prese armi e bagagli e ritornò in città, ma quando arrivò era notte fonda e faceva molto caldo, così si nascose all'interno di una villa con giardino e cercò di riposare un po'.

All'improvviso si accorse che il pavimento era bagnato ma non riusciva a capire da dove provenisse quell'acqua. Decise di seguire la scia e in un battibaleno si ritrovò nell'appartamento dove viveva una

bella famiglia che, naturalmente, a quell'ora di notte, dormiva tranquillamente. Presto la gatta capì che l'acqua proveniva dal bagno dove un rubinetto era rimasto aperto, forse dimenticato da qualcuno. Subito iniziò ad allarmarsi e doveva assolutamente fare qualcosa per risolvere quel grosso problema. Bagnandosi le zampine, entrò in una camera da letto, balzò su un letto e si avvicinò al viso dell'uomo che dormiva, poggiandogli la zampa inzuppata d'acqua sul viso, miagolando. L'uomo subito si svegliò e in un primo momento era spaventato ma quando realizzò che stava succedendo, si alzò velocemente, si diresse in bagno e chiuse immediatamente il rubinetto. Poi guardò la gatta che era di fronte a lui e nonostante la casa fosse invasa dall'acqua capì subito che quell'animale aveva cercato di aiutarli e che mai un piccolo gatto sarebbe riuscito a fare tanto!

Il mattino seguente l'uomo decise di ospitare la gatta in casa sua per sempre, anche perché le doveva molto.

A sua volta, la gatta accettò molto volentieri e capì che con un piccolo gesto si era guadagnato la fiducia di quell'uomo.

I due rimasero insieme per diversi anni fino alla morte, scambiandosi tante coccole e infinite fusa!

Tommaso Berardi 10 anni, classe 5 B
Istituto comprensivo statale “Modugno-Rutigliano”,
Bitonto

SCUOLA PRIMARIA

3° classificato

Il mondo di cioccolato

C'era una volta, tantissimo tempo fa, una vera città di cioccolato.

Questa città era un vero e proprio impero chiamato "Dolcezza Infinita" ed era governato da "Cioccolatino". Questo re era dolce e gentile con tutti e "coccolava" i suoi abitanti.

Il re non era spostato, ma amava con tutto il cuore una ragazza dolce e dal cuore umile chiamata Ciambelluccia. Un giorno Ciambelluccia decise di andare a raccogliere le mele nel bosco per preparare un'ottima torta di mele. Cioccolatino voleva sposarla, così decise di seguirla nel bosco per regalarle un anello con un grosso diamante di cioccolato fondente.

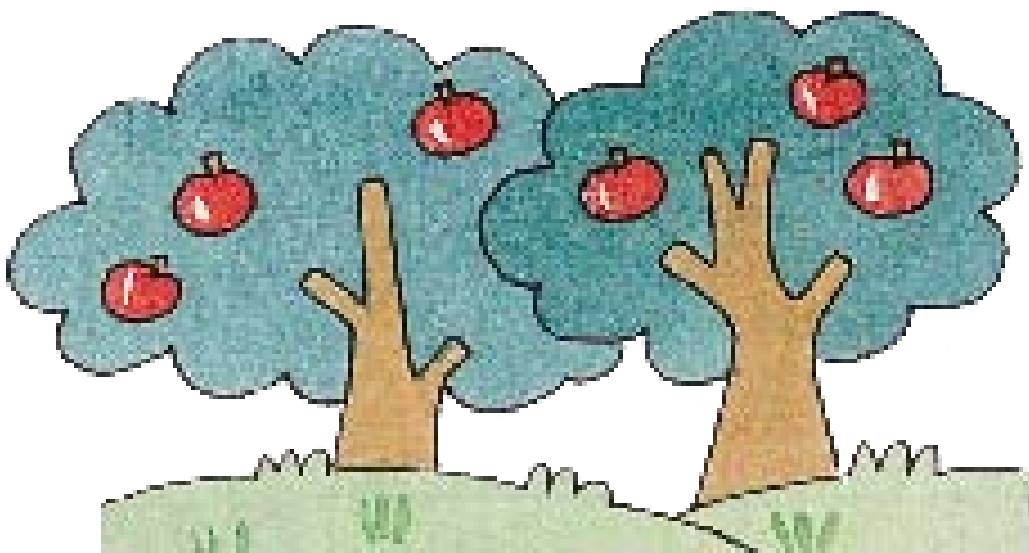
La giovane, appena arrivò nel bosco, fu rapita da persone cattive e fu portata in un villaggio abitato da

alcune tribù africane. Qui, c'erano altre ragazze rapite, molto spaventate ancor di più terrorizzate, non dovevano piangere e nemmeno parlare, questo perché se si lamentavano venivano picchiate e maltrattate. Volevano tornare dalle loro famiglie e chiedevano se potevano vedere almeno la loro mamma per abbracciarla solo per un istante. Purtroppo la loro vita dipendeva da Torrone, che era l'imperatore di questo villaggio chiamato "Torrone Indurito", proprio come il suo cuore.

Torrone fu l'imperatore più prepotente della storia: era sempre nervoso e aggressivo con tutta la sua tribù. Per questo, un giorno il suo popolo, stanco di essere sempre comandato da quell'imperatore spietato, si ribellò. Quindi organizzarono una rivolta per liberare le ragazze. Ci fu una vera battaglia, il popolo non aveva armi, combatteva lanciando mele e ben presto il terreno sembrava una grande crostata.

Finalmente le povere ragazze furono liberate e si nascosero nel giardino del





castello di re Cioccolatino. Nel frattempo, Cioccolatino non vide Ciambelluccia e capì che la sua amata fu rapita e cominciò a piangere. Le ragazze per sdebitarsi dell'aiuto ricevuto dal re che le aveva appena salvate, nascondendole nel suo castello, gli regalarono una sfera magica che conteneva marmellata di mele e gli dissero che questa lo avrebbe aiutato a liberare Ciambelluccia. Questa sfera di marmellata avrebbe risposto a qualsiasi domanda. Allora il re chiese: “Dolce marmellata, la povera Ciambelluccia dove si trova? È ancora tra noi?”.

La sfera rispose: “Sì, è nel villaggio ad est di qui, ti aiuterò a trovare la strada!” Subito dopo la sfera si dissolse lasciando tracce di marmellata ovunque. Allora il re seguì le tracce di marmellata. Finalmente

trovò Torrone, che purtroppo lo stava aspettando nel villaggio con i prigionieri e disse a Cioccolatino che li avrebbe uccisi tutti se non gli riportava le ragazze e che Ciambelluccia sarebbe stata la sua schiava. Appena udì queste parole, il re Cioccolatino voleva che Torrone cambiasse idea e gli propose uno scambio: gli avrebbe regalato dei cioccolatini morbidi ricoperti di noccioline e li avrebbe messi nel suo cuore così sarebbe diventato più buono. Tutti si meravigliarono perché Torrone accettò, quindi Cioccolatino estrasse la spada di zucchero caramellato dal suo fodero e, con un colpo netto, squarciò il petto di Torrone, il suo cuore indurito si sbriciolò lasciando posto a un cuore dolce e morbido.

Ci fu una grande festa, tutti gli abitanti del villaggio parteciparono al matrimonio tra Ciambelluccia e Cioccolatino che finalmente poté regalare alla sua sposa un anello con un grosso diamante di cioccolato fondente. Torrone finalmente divenne un uomo buono.

Con questo racconto, vi voglio far capire che nel cuore di ogni uomo, spesso si nasconde un briciolo di bontà, così da poter vincere i disaccordi con il dialogo.

Claudio Natalizio 10 anni, classe 5 B
plesso "Via Crocifisso"

Istituto comprensivo statale "Modugno-Rutigliano"

SCUOLA PRIMARIA

3° classificato

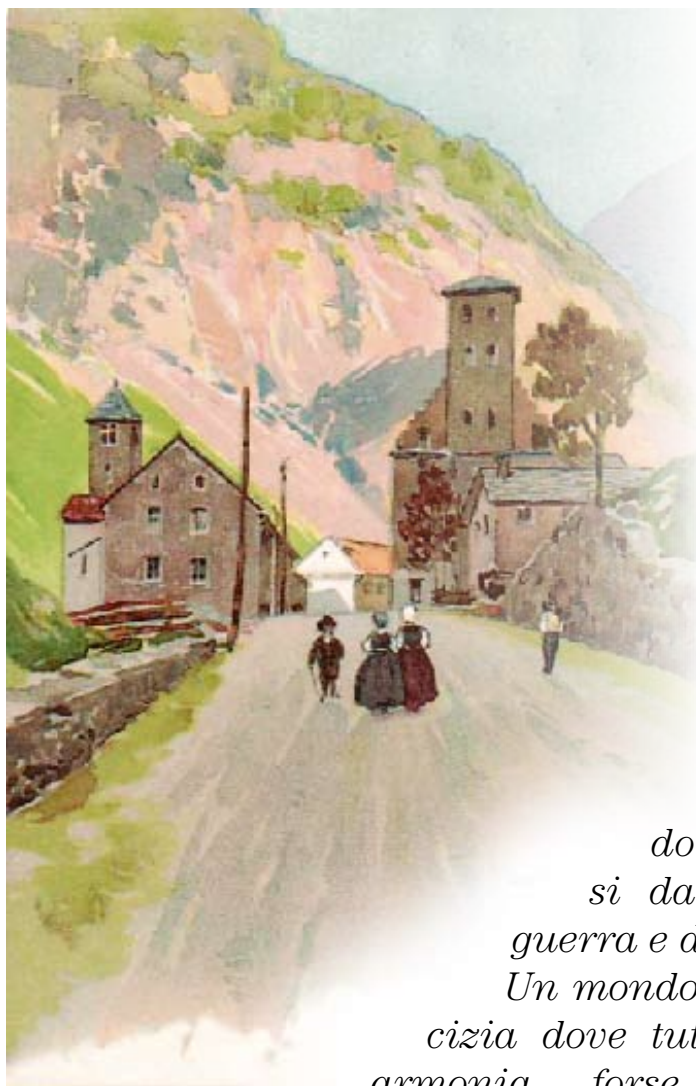
A spasso con la fantasia... *in sogno*

All'inizio del 1900, sulle alte montagne del Trentino vi era un villaggio povero quasi interamente distrutto dalla guerra, ma allo stesso tempo pieno di meraviglie. Ciò che lo rendeva ancor più bello, era il verde che lo circondava, soprattutto in primavera, quando gli alberi e i prati si riempivano di fiorellini rendendo tutto magico.

In una strada molto stretta con poche abitazioni, vi abitava una famiglia, come tante altre, che aveva, però, qualcosa che la rendeva speciale: la presenza di tre fratelli, Richard, William e Hannali.

Facevano una vita come tutti gli altri ragazzi.

D'estate andavano nei prati e giocavano con le biglie o con la palla in compagnia di altri bambini, d'inverno, invece, restavano in casa vicino al camino e



uscivano solo per andare a scuola. Il pomeriggio si studiava e la sera si andava a letto presto. Questa monotonia cominciò ad annoiarli un po'.

Volevano un mondo tutto loro, dove giocare, confidarsi, un mondo dove rifugiarsi dalla noia, dalla guerra e dall'odio.

Un mondo di pace e amicizia dove tutti vivevano in armonia... forse solo "UN MONDO IMMAGINARIO". Decisero, quindi, di scrivere una specie di diario dei segreti in cui custodire i loro più grandi desideri.

Un giorno tutti e tre si sedettero sul letto e, tenendosi per mano, provarono un gioco nuovo. Probabilmente un gioco magico, possibile da realizzare solo con la



loro fantasia! Immaginarono il mondo che desideravano: una dimensione dove tutti finalmente avrebbero potuto sentirsi felici e a proprio agio. I posti erano gli stessi: gli stessi prati, la stessa montagna, lo stesso cielo.

Gli stessi colori di sempre...

I ragazzi volevano il bene per tutto il villaggio.

Mentre sognavano si ritrovarono in una piazza circondata da maestosi palazzi. Spiccavano tra questi una serie di porte luminose. Aprirono la prima e si ritrovarono di fronte la “cattiveria”. La cattiveria aveva la forma dei cannoni, dei fucili, delle bombe.

Allora i tre fratelli presero una gomma e cancellarono tutto questo.

Aprirono un'altra porta e trovarono la “povertà” fatta di stracci, freddo, fame... così i ragazzi presero una matita e disegnarono camini pieni di fuochi ardenti e tanto pane.

Aprirono l'ultima porta e dietro c'era la "VANITÀ". Videro così delle persone che si pettinavano e si aggiustavano, persone che si sorridevano guardandosi allo specchio, capaci di amare solo se stesse.

All'improvviso però arrivarono due diavoletti che portavano con loro degli stracci. A questo punto spogliarono i vanitosi e li vestirono con quegli stracci, poi li fecero specchiare e quest'ultimi si resero conto che per essere apprezzati non c'era bisogno di essere vanitosi perchè era più importante la bellezza interiore che cancellava tutto, la cattiveria, la povertà e l'odio!

Qualcosa da aggiustare, quindi, c'era per avere un mondo senza cattiveria dove regnasse la pace. Bisognava correggere l'uomo.

I fratelli videro molte altre parole non buone e per ognuna delle quali c'erano appunto delle persone che ne pagavano le conseguenze.

Per esempio le persone che sfruttavano ingiustamente gli altri per ottenere il successo personale; o ancora l'invidia che faceva commettere peccati a chi desiderava ottenere con avidità la fortuna di altri.

Videro poi un'altra porta sulla quale c'era scritto: "IL MONDO BUONO". Entrarono e videro cartelli con parole buone, come per esempio la bontà, la sincerità, l'amicizia, l'amore e tante altre che rendono l'uomo privo di cattiveria.

Arrivarono poi gli angeli che invece delle lezioni

portavano con loro dei regali per le persone povere e bisognose d'affetto.

Qui capirono che ci sono persone davvero buone.

Sentirono poi una strana voce, era quella della mamma che li chiamava per la cena. Era stato solo un sogno e, con ciò che avevano imparato, dovevano continuare a comportarsi in maniera corretta con tutti e comunicare agli altri che il mondo buono non è difficile da realizzare.

Claudia Fiasconara
classe V A **Convitto Cirillo** Bari

SCUOLA DELL'INFANZIA

Vincitore

I palloncini del mondo sono tutti fratelli

C'era una volta, un venditore di palloncini, di nome Arturo che si divertiva ogni giorno a gonfiare palloncini per le feste dei bambini. Arrivato ormai alla pensione, Arturo, pensò di lanciare tutti i palloncini rimasti in aria per farli volare liberamente. I palloncini cominciarono a roteare nel cielo e si dispersero rimanendo per molto tempo nell'aria, a causa dei cambiamenti climatici, cominciarono a cambiare colore.

Il primo palloncino sorvolò i cieli dell'Europa e diventò di colore rosa, pensò: "Oh! Quanta bella gente! Tutti ballano, scherzano... che movimento! Quante buone cose si mangiano!". "Ah! Che monumenti, piazze e musei! Qui c'è proprio la storia del mondo: Roma e il suo Colosseo, la Grecia col Partenone, la Francia



con i suoi castelli e Londra con il suo Big Ben... Che meraviglie!”.

Il secondo palloncino, diventato di colore giallo, viaggiò verso l'Asia e si soffermò prima sulle fredde montagne della Russia e disse fra sé: “Brr! Che freddo! Che montagne alte! Che strano modo di vestire in questo paese!”. “Che cappelli buffi! Che pellicce avvolgenti! È meglio spostarsi perché qui fa molto freddo!”. Viaggiando verso sud il palloncino giallo, arrivò in Cina e pensò: “Che bel taglio di occhi hanno gli abitanti di questo paese! Che strane cose! Le Pagode! Che modo originale di mangiare! Con le bacchette di legno! Mmm ! Che buon piatto di riso! Qui, poi, tutti usano le biciclette per spostarsi e non inquinano con le automobili!”.

Il terzo palloncino, diventato di colore marrone, abbronzato dal sole, arrivò sulla terra dell'Africa e commentò: “Che caldo! Quasi quasi mi riparo in una capanna! Qui la gente è proprio come un cioccolatino: tutti hanno i capelli ricci e sono bravi a danzare!”.

Il quarto palloncino diventato di colore rosso, sorvolava il cielo dell'Australia: “Che grandi praterie! Uh! Un canguro! Un Koala! Che carini! Quanto verde in questo paese!”.

Il quinto palloncino, sul quale apparvero delle stellette e delle strisce, si fermò in America: “Che paese avanzato! Grattacieli, strade affollate e traffico. Non c'è tempo per pensare! Cartelloni pubblicitari tecnologici!”. Spingendosi poi verso sud, il palloncino ammi-

rò i grandi cappelli messicani, le bellissime spiagge e le travolgenti danze brasiliane.

Passarono diversi anni e i palloncini avevano ormai acquisito tutte le caratteristiche del posto in cui si erano fermati. Ma un giorno un forte vento si presentò su tutta la terra e fece incontrare tutti i palloncini.

Il palloncino rosa, guardando il palloncino giallo disse: “Ma che ti è successo? Hai gli occhi a mandorla e il cappellino a punta?”. Rivolgendosi a quello marrone affermò: “E tu, palloncino marrone che capelli strani hai? Sono diventati ricci? Poi ti sei proprio abbronzato!”. Rivolgendosi al palloncino con le stellette e strisce disse: “Come sei bello! Ma non ti riconosco più!”.

Il palloncino rosso allora rispose: “Anche se siamo diventati diversi, siamo sempre tutti fratelli! Dobbiamo perciò sempre volerci bene anche se porteremo con noi usi e costumi diversi!”.

Il palloncino rosa comprese quanto detto e da allora in cielo danzano beatamente tutti i palloncini colorati e anche se di diversi paesi, saranno sempre tutti fratelli.

Sezione A **Scuola dell'infanzia Snupy**, Bari

SCUOLA DELL'INFANZIA

2° classificato

La regina terra e i suoi amici



C'era una volta la Regina Terra tanto ammalata perché piena di spazzatura.

Era così tanto ammalata che stava per morire per cui decise di chiamare in suo aiuto i suoi assistenti "pattumini" che trovando tanta spazzatura si misero subito a mangiarla.

Così la loro pancia cominciò a crescere, crescere, crescere che, non riuscendo più a digerire la spazzatura ingerita chiamarono in soccorso il "Camion Pulitino" che portò la spazzatura nella "Fabbrica Riciclante".

Qui gli uomini "schicciatutto" presero i pattumini



e li svuotarono nella macchina trasformatutto e pian piano iniziarono a trasformare le buste e le carte in bottiglie di plastica contenente acqua minerale. Quindi la Regina Terra prese la medicina con quell'acqua minerale e incominciò a stare bene.

Così da quel giorno i fiori incominciarono a sbocciare e i pesci incominciarono a nuotare nell'acqua pulita.

Finalmente la Regina Terra riprese a girare felicemente e a non ammalarsi più.



sezione A **Istituto Cuore di Mamma**
di Bitritto



SEZIONE BAMBINI 4-6 ANNI

Vincitore

Happy l'ippopotamo e il suo mal di dente

C'era una volta Happy l'ippopotamo, un giorno si alzò urlando: "Ohhh! Ho un terribile mal di denti".

Happy parlava così forte che svegliò tutti gli animali della foresta.

"Cosa c'è che non va?" chiesero. "Happy ha un terribile mal di denti", rispose sua moglie Harry: "Cosa possiamo fare?", – chiese Polly il pappagallo.

"Dovremmo togliere il dente", rispose Harry. "Ma chi glielo toglierà?", – rispose Polly.

Un gorilla che passava di là si offrì di farlo e così con una fune gli tirò il dente ma non veniva via. Arrivò il leone e tirarono insieme la fune ancora legata al dente, ma non veniva via. Così legarono l'altro capo della fune ad un sasso e lo lanciarono in un burrone ma il dente era sempre lì, forte.



*Arrivò un to-
polino che dolce-
mente saltò nella
bocca di Happy
e staccò il dente.
Così Happy tornò
felice nella giun-
gla.*

Angela Colonna,
Bari

SEZIONE BAMBINI 4-6 ANNI

Vincitore

Un nido di casa

C'erano una volta tre uccellini di nome Cip, Cap e Cep che volavano in un prato; era una bella giornata e volavano felici nel cielo blu.

All'improvviso un forte pioggia, un temporale... un fulmine colpì gli alberi e gli uccellini persero la loro casa sull'albero.

Giravano e giravano ma del loro bell'albero era rimasta solo cenere e fumo.

Non cinguettarono più Cip, Cap e Cep erano tristi e non sapevano più dove andare a dormire.

Per fortuna tornò il sereno ed un bimbo di nome Nicolò si trovava per caso nel loro prato e vedendoli volare senza meta pensò di comprare loro una nuova casa: un nido.

Prese una scala e sistemò due nidi su dei rami non



*bruciati dal fulmine di un albero. Ora Cip, Cap e Cep
avevano una casetta dove dormire e stare insieme.*

Che felicità!

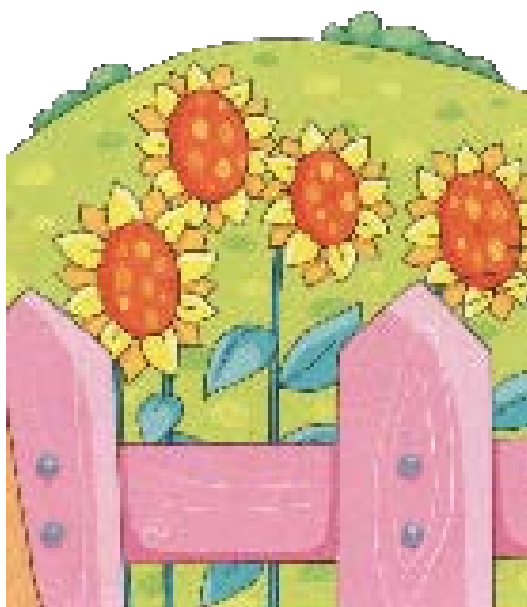
Nicolò De Palma, 5 anni, Bari

SEZIONE BAMBINI 4-6 ANNI

2° classificato

La fatina luna

C'era una volta una fata di nome Luna che capitò nel mondo degli umani. Camminando per trovare la strada di casa, si commosse nel vedere un bel prato fiorito.



Mentre Luna volava, un girasole la guardò e subito si innamorò di lei.

Il fiore si girava a destra e a sinistra per guardarla meglio. Il girasole pensò che la fatina era bella come il sole. Anche Luna quan-

do vide il fiore si innamorò di lui, lo prese tra le sue mani e lo portò a casa.

Da quel giorno ogni girasole si gira verso il sole in ricordo di Luna.

Asia Manelli, 6 anni,
Triggiano



SEZIONE BAMBINI 4-6 ANNI

2° classificato

Il mostro Peppone

C'era una volta in un paese lontano lontano... una piccola città costruita in riva ad un lago che si chiamava "Cittàlaggiù". Gli abitanti di questa città vivevano tranquilli ed erano tutti pescatori.

Dall'altra parte del lago c'era una foresta grandissima, ma nessuno degli abitanti di "Cittàlaggiù" era mai entrato, perché si raccontava in giro che lì vivesse un orco cattivissimo che si chiamava Peppone.

Un giorno un signore che venne da un altro paese doveva andare nel paese vicino, che si chiamava "Cittàlassù" e che non conosceva la storia del mostro Peppone, attraversò la foresta per arrivar prima, ma si perse e non riusciva a trovare più la strada. Calò la sera e il signore, che si chiamava Camillo e faceva il barbiere, cominciò a sentirsi triste,



ma dopo un po', quando ormai era quasi troppo stanco, vide delle luci lontano... una casa! Si avvicinò e vide che la casa era enorme e dal camino veniva un profumino delizioso e siccome era stanco e affamato entrò. Appena entrato disse: "C'è nessuno?" – niente – e ancora: "C'è nessuno?" – niente, però la tavola era apparecchiata e siccome aveva una gran fame, si sedette e mangiò di gusto. Quando finì gli venne sonno, ma il padrone di casa non si faceva vedere e così si stese vicino al camino e si addormentò.

Quando la mattina dopo si svegliò non c'era ancora nessuno, ma sulla tavola c'era la colazione già servi-

ta. Siccome aveva di nuovo fame, mangiò di gusto ma si mise subito dopo a cercare questo gentile padrone di casa. E cerca e cerca... nell'ultima stanza del piano di sopra, che in realtà era enorme per lui, scoprì finalmente chi era il padrone di casa.

Era enorme e più alto di un albero e con dei peli lunghissimi su tutto il corpo. I peli erano così lunghi che appena tentò di scappare inciampò e cadde.

Camillo gli disse: "Stai calmo, non voglio farti del male", e lui: "Ciao, ma non hai paura di me? Sono così brutto?". Ma Camillo gli disse: "Non ho paura perché ho capito che sei una persona gentile e quindi non puoi essere cattivo. Hai solo bisogno di un ritocchino". E detto questo prese la sua borsa da lavoro e si mise subito all'opera e gli tagliò tutti i peli lunghi.

Finalmente quello che era stato sempre chiamato "mostro Pep-pone" si scoprì che era un bellissimo uomo, altissimo e fortissimo.



Ernesto Matteo, 5 anni, Bari

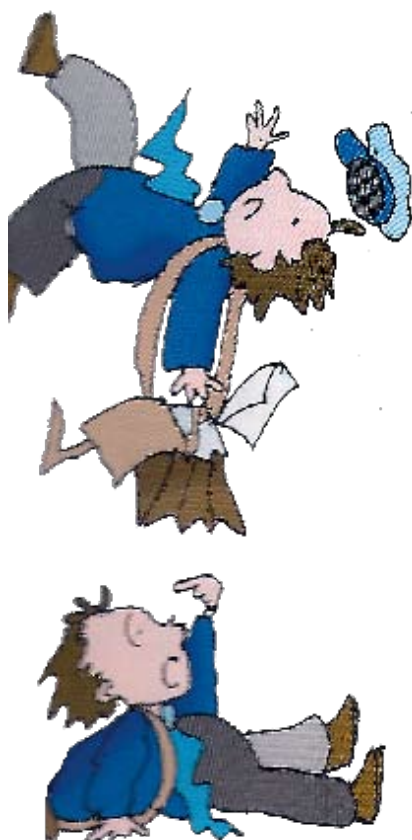
SEZIONE BAMBINI 4-6 ANNI

2° classificato

L'incredibile storia della città sommersa

Un giorno insospettabile accadde qualcosa di sorprendente. Una folata di vento mandò all'aria tutta la città: mamme, papà, bambini, cani, alberi, automobili, semafori vennero sollevati in cielo e poi scaraventati in mare, nelle profondità degli abissi.

Anguilla Lupo, Pesce Pietra, Murena Verde e le altre creature degli abissi vollero subito avventarsi sui prelibati bocconi umani. Gli uomini, però, non avevano armi per





difendersi e tutto quello che riuscirono a fare fu: scappare, nuotando a pinne levate.

Fortunatamente, infatti, gli esseri umani riuscirono a trovare maschere, bombole dell'ossigeno e pinne da sub.

Un'intera popolazione di subacquei in fuga senza meta.



A un tratto, nell'oscurità, s'intravvide un relitto. Un gigantesco sottomarino affondato chissà quando e per come.

Il piccolo ingegnere Michele si mise subito all'opera e, ricordando le tecniche apprese nelle costruzioni dei Lego, provò a riparare l'imbarcazione. Guardandola bene, poi, si accorse della somiglianza con il Nautilus di cui aveva sentito parlare una sera prima di addormentarsi.

Finalmente i motori presero a funzionare, le eliche girano trionfanti.

Il popolo dei sub prese possesso del mezzo e partì, lasciando dietro di sé le creature a bocca asciutta, anzi bagnata.

Trascorsa un'intera notte nelle profondità marine,

all'alba, il Nautilus riemerse. Le profondità del mare lasciarono lo spazio alle "bassità" di un fiume: il Tevere. Arrivarono a Roma, la capitale. La salvezza.

Da quel giorno, quando soffia il vento, gli umani prendono maschera e boccaglio. Non si sa mai, come girerà il vento.

Michele Murro, 6 anni, Bari



SEZIONE BAMBINI 4-6 ANNI

2° classificato

La storia del gatto con gli stivali e la Pimpa



C'era una volta un gatto con gli stivali che però voleva toglierseli perché erano troppo stretti e gli facevano male.

Un giorno la Pimpa andò nel bosco per incontrare il gatto e, visto che gli stava molto simpatico, lo invitò a casa sua a mangiare un gelato alla fragola a macchie rosse, come il pelo della Pimpa.

Alla Pimpa piacevano molto gli stivali del gatto, così gli chiese se poteva regalarli e lui disse di sì.

Allora lo accompagnò a casa, felice di aver conosciuto un amico così fedele e generoso.

Desirè Di Tommaso, 5 anni, Bari

SEZIONE BAMBINI 7-11 ANNI

Vincitore

Le avventure di Lorenzo tra denti cariati, innamorati e ritrovati



Lorenzo era un bambino maldestro e pasticcione che aveva un grosso problema: un dente completamente cariato da cui fuoriuscivano tremila vermi. Ogni volta che apriva bocca per parlare, questo dente era troppo evi-dente. “Povero me! Sento che sto per morire. Ah, se avessi



dato ascolto al dentista!” – esclamava singhiozzando.

Ogni volta che andava al parco era lo zimbello dei suoi compagni che non perdevano occasione per deriderlo. “Ah, ah, ah! Dove l’hai acquistato quel dente?”, chiedeva Mattia e, a tono, tutti gli altri continuavano a sghignazzare.

Lorenzo non sapeva più cosa fare, era triste e senza più un amico. Allora pensò di ricorrere alla sua infallibile amica Princi-palla, che andava in suo aiuto ogni volta che lui aveva bisogno.

Princi-palla era una principessa molto rotonda che indossava un vestito verde-acqua, pieno di balze, che la gonfiava ancora di più. La nostra eroina pensò, allora, che il rimedio giusto per quel bimbo sfortunato e perseguitato dalla malasorte fosse quello di fargli

compiere un viaggio fantastico in un posto che solo lei conosceva e che gli avrebbe fatto capire l'importanza delle regole dell'igiene orale.

Con la sua bacchetta magica fece apparire una porta che li trasportò in un magico bosco abitato dal popolo dei denti: la Selva Dentesca. Appena giunti si ritrovarono su un magnifico prato fiorito e Lorenzo notò, sotto una grande quercia, una classe di dentini attenti a seguire la lezione del maestro Dente-letterario, che stava spiegando ai suoi alunni il poema di Dente Alighieri.

Il maestro raccontava del viaggio di Dente nell'Inferno, dove c'erano tanti brutti diavoli che tiravano i denti ai bambini che non li lavavano. Poi, però quando i bambini capivano l'importanza di lavare tutti i giorni i dentini, le loro bocche salivano in Paradiso e diventavano più bianche della neve.

Allora Lorenzo esclamò: "Sorpren-dente". Principessa fu contenta vedendo che il bambino iniziava a comprendere e che quindi il viaggio stava servendo a qualcosa. Proseguendo, la principessa mostrò a Lorenzo una famiglia di denti-



ni che stava divorando cioccolate, omini di glassa, caramelle zuccherate e colorati bastoncini lecca-lecca. Era la famiglia Mala-denti, proprio la stessa che aveva mandato i suoi nipoti vermi nel dente di Lorenzo. “Vedi, Lorenzo, cosa succede a chi non si lava i denti tutti i giorni dopo i pasti e soprattutto, a chi mangia tanti dolci?”.



Il nostro eroe incominciò a riflettere e pensò: “Ah, se avessi dato ascolto a mia madre quando me lo ripeteva tutti i giorni!”, e il suo cuore si riempì di tristezza e di invidia per quei denti splendenti di Mattia e di tutti i suoi compagni, che lo deridevano ogni volta che andava al parco.

Si ricordò, infatti, che un giorno in cui giocava dondolandosi sull’altalena, Mattia e gli altri gli diedero uno slancio così forte che lui volò sull’albero, dove i rami spogli gli sfilarono i pantaloni e lui rimase praticamente in mutande, provocando una risata generale e la sua totale umiliazione.

Princi-palla si accorse dello stato d’animo di Lorenzo e trovò subito il modo per distrarlo. Infatti, dietro un cespuglio, gli mostrò una tenera e roman-

tica coppia di dentini innamorati che stavano realizzando un fidanzamento-dente. Il dente maschiello Franco-dente, appassionato più che mai, corteggiava con un tubetto di dentifricio al fluoro la sua luminosa e sua-dente Clara-dente. Franco-dente le diceva: "Per te amore, un omaggio fluoreale per poterti meglio ammirare!".

Lorenzo mentre vedeva tutte queste cose, si rallegrava e, man mano che il suo umore saliva, i vermi del suo dente lentamente si rimpicciolivano e soffrivano. A catturare adesso l'attenzione del nostro bambino fu un esercito di omini di cioccolato e allo zucchero che, marciando, dicevano: "Siamo i terribili Bacteri-dentibus. Ah! Ah! Ah!... I veri terroristi della bocca. All'attacco!".

Addestrati ed abituati a non perdere, si precipitarono su un gruppo di piccoli denti da latte. A questo punto non esitò: era arrivato il momento di utilizzare lo strumento magico che lei aveva tenuto ben nascosto nella sua borsa per mostrarlo al momento giusto. Ebbene, avete capito cosa si trattava? Del miracoloso spazzolino da denti, naturalmente, proprio quello che i bambini cercano di evitare perché non sopportano le noiose prediche delle mamme e dei dentisti.

Con il magico spazzolino Princi-palla prima raschiò tutti gli omini biscottosi finché non furono del tutto frantumati e poi passò all'azione sul dente cariato di Lorenzo. La principessa, con una cura minuziosa, strofinò il dente riempiendolo di dentifricio

al fluoro, che disintegrò completamente i vermi già ormai morenti.

Lorenzo provò una piacevolissima sensazione di freschezza e non sentiva più nella bocca quelle fastidiose passeggiate dei vermi che gli percorrevano le gengive. A questo punto, insieme a Princi-palla, salutò la classe del maestro Dente-Letterario, la Famiglia Mala-denti, la coppia di Franco-dente e Clara-dente e i dentini da latte, che erano stati salvati dai due protagonisti. Fecero poi ritorno al mondo reale, Lorenzo, sicuro e spavaldo poté ritornare a frequentare il parco, Mattia e gli altri amici non lo prendevano più in giro, anzi lui era diventato il leader del gruppo e tutti se lo contendevano nei giochi di squadra.

Avete visto, bambini che miracoli compie un sorriso smagliante?

Elisabetta Colonna, 9 anni, Bitonto

SEZIONE BAMBINI 7-11 ANNI

2° classificato

Bella e Nobisuc alla scoperta del tesoro magico

C'era una volta una bella e buona bimba di nove anni di nome Bella. Aveva capelli dorati, occhi azzurri, ed una carnagione bianchissima.

Bella viveva in una piccola fattoria con i genitori, che l'amavano molto ma



che non riuscivano mai a giocare con lei perché erano sempre tristi e preoccupati per la paura di non farcela a mantenere la casa e la famiglia. Bella li aiutava, si occupava degli animali, che erano tutti suoi amici. Il suo preferito era il criceto Eddy perché stava sempre con lei e si parlavano e si capivano... Bella gli raccontava i suoi segreti ed il suo più grande desiderio.

Bella diceva sempre ad Eddy: “Voglio tanto diventare ricca per aiutare tutti perché nel mondo la povertà non deve esistere perché le persone devono avere tanto tempo per giocare e divertirsi!!!”.

Un giorno Bella era seduta sul prato e mangiava un pezzo di pane secco, all'improvviso sentì un rumore e voltandosi vide uscire da un fiore a forma di Cuore una Fatina che le si avvicinò e le disse: “Ciao Bella io mi chiamo Fata Merlina e sono qui per dirti che tra poco potrai realizzare il tuo più grande desiderio”. E le regalò un Talismano a forma di Cuore ed una mappa. Poi le disse: “Il significato è che anche se diventerai



ricca avrai sempre un grande Cuore, Cara e Dolce Bella”.

“Andrai nella Foresta di Adera ai confini del villaggio e dovrai trovare una città sperduta, Darlott: essa è nascosta tra alberi giganteschi, non vedrai nessun cittadino, perché sono molto piccoli. L'unico cittadino con cui potrai fare amicizia è il Principe Nobisuc, lui ti aiuterà a trovare il Tesoro del Duo delle Fate”.

Bella accettò la sfida, si incamminò con la mappa ed il suo talismano. Seguendo la mappa, arrivò dopo lunghe 10 ore alla Foresta di Adera, molto impaurita e stanca. Si addormentò sotto un grande albero, tenendo stretto il suo prezioso Talismano, ma l'albero in realtà era incantato: si trattava di un guardiano del principe, che lo chiamò subito, per avvisarlo che c'era un intruso nel regno di Darlott. Il Principe Nobisuc era un bimbo di 9 anni assai gentile con capelli neri e lunghi, occhi azzurri e la sua pelle era di colore blu.

Nobisuc andò subito da Bella e la trovò addormentata. Come suo solito, quando la Bimba dormiva, il suo corpo galleggiava per aria.

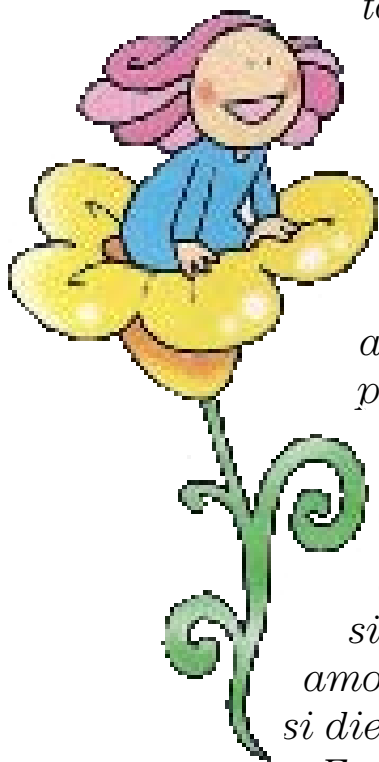
Nobisuc la svegliò dolcemente, con un fiore di mimosa le accarezzò la guancia, e le disse: “Ti ho trovata finalmente!!! Bella ti ho tanto aspettato, la profezia della Fata Merlina e di Fata Grinny si è avverata! Sai, io ti ho mandato Fata Merlina. Ti osservo da tanto tempo e ti ho visto tanto infelice, mi piacerebbe



aiutarti ad esaudire il tuo desiderio e mi piacerebbe fare amicizia con te...”

Bella, sorpresa e spaventata, lo guardò negli occhi e capì la sua sincerità. Così accettò contenta la sua amicizia e gli porse la mano. Nobisuc e Bella cominciarono la loro avventura insieme, guardarono la mappa, e si incamminarono alla ricerca del tesoro del Duo delle Fate. Percorsero sentieri bui, e alla radura delle pesche incontrarono un vecchio saggio seduto su una nuvola, che aveva capelli e barba lunghi e grigi. Il vecchio parlò loro:

“Ragazzi, ascoltatevi: avvicinatevi devo dirvi delle cose importanti! La strada da percorrere è ancora molto lunga, ma attenzione c’è un uomo cattivo di nome Traia, che vuole far morire tutti e impossessarsi delle ricchezze della foresta di Adera e della Città di Darlott. Questo furfante vi sta seguendo! Caro Nobisuc io sono tuo Padre! Traia mi ha fatto un incantesimo malvagio e mi ha confinato qui lontano da te e dalla mia gente. Tu sei un essere Magico, e posso regalarti il Libro, che tanto voleva Traia ma che sono riusci-



to a nascondere. Ora, finalmente, posso donartelo. Questo Libro è magico e può materializzare qualsiasi oggetto ti serva, abbinne cura figlio mio”.

Nobisuc era felice e sorpreso di aver ritrovato il padre. Lo abbracciò forte, prese il libro, e gli promise che presto sarebbe tornato da Lui.

Nabisuc e Bella ripartirono e si tennero per mano. Si guardarono e si promisero che mai si sarebbero lasciati, che il loro amore sarebbe durato per sempre e si diedero un bacetto per fidanzarsi.

Erano così felici che decisero di aprire il libro e di chiedere dei vestiti bellissimi. Bella si sciolse i capelli e si infilò un fiore sulla testa, si mise sugli occhi dei petali di rosa, e così danzarono insieme felici. Ma all'improvviso comparve un uomo molto brutto, che finse di essersi perso e chiese loro aiuto. I bimbi gli indicarono la strada, e lui regalò loro una scatola di dolci per ringraziarli. Loro non fidandosi consultarono il libro, che rivelò loro che quell'uomo era Traia. Non facendosene accorgere i due bimbi misero nella sua sacca i dolci e scapparono via.

Nella scatola c'erano dei dolci avvelenati ed an-

che una bomba, che esplose, e riuscirono così a liberarsi di Traia definitivamente.

A questo punto bella e Nobisuc decisero di materializzare una comoda carrozza guidata da dei buoni e gentili cavalieri, che li aiutarono, e un succulente pic-nic da gustare insieme.



Poi continuarono a camminare nella grande e tenebrosa foresta. Ma ad un certo punto videro delle luci in lontananza: finalmente avevano trovato la Città delle Fate, che era tra le nuvole. Dal libro comparve una grande bolla che li portò verso un corridoio dove c'era una porta. Chiesero al libro la chiave per aprirla. Dall'altra parte trovarono un grande Baule con un grosso cane a due teste che gli ringhiava contro: allora materializzarono velocemente delle spade e lo combatterono riuscendo a farlo fuggire.

In quel momento comparvero dal nulla le due Fate Merlina e Grinny, che diedero loro il benvenuto... Bella e Nobisuc incuriositi aprirono subito il Baule e finalmente trovarono il tesoro: delle monete magiche, che non si esaurivano mai. Ringraziarono le Fate e tornarono con la loro carrozza a Darlott, liberarono ed aiutarono il padre di Nobisuc e i genitori di Bel-

la, e cominciarono a regalare una moneta ad ogni persona che incontravano: ne bastava solo una per donare ricchezza tanto era inesauribile il Potere di quella Magia.

Bella e Nobisuc cominciarono a viaggiare e ridonare a tutti i mondi le ricchezze e la felicità perdute, e fecero realizzare dalle Fate milioni di Talismani con il cuore rosso, che cancellava tutte le cose brutte alle persone: la Cattiveria, la prepotenza, la violenza, la paura...

Così riuscirono a costruire un mondo migliore dove tutte le persone si volevano bene e dove non esistevano più cattiveria e povertà. Tutti i cittadini dei vari mondi danzarono felici, perché ora potevano giocare e divertirsi senza più alcuna paura.

Myriam de Veredicis, 7 anni, Noicattaro

SEZIONE BAMBINI 7-11 ANNI

3° classificato

In giacca e cravatta

Oggi, in questo giorno buio e pieno di nuvole, vi racconterò una storia che vi farà sognare e diventare... vere e proprie spie. Se volete ascoltarla chiudete gli occhi e provate ad immaginarvi... IN GIACCA E CRAVATTA...

In un giorno d'estate, a New York, l'agente Michael Lift e il suo assistente Robbie Noname decisero di andare a chiedere aiuto ad una loro amica per una missione TOP SECRET.

Il suo nome era Charlot Mismy ed abitava in una scuola abbandonata (se desiderate conoscerne il motivo seguite la mia prossima puntata... tan tan taaan). Ed ecco che due eroi in giacca e cravatta (ok, basta con i complimenti altrimenti si emozionano) entrano nel rifugio di Charlot. Ma appena varcano il portone

un uomo, anzi una donna mette entrambi al tappeto (visto? Si sono emozionati!).

“Ciao babbeo! Scusa della cattiva accoglienza, ma in questo momento ci sono alcune persone che non mi trovano molto simpatica. Ti devo un favore... purtroppo” – disse Charlot, rattristata, ma fighissima.

Aspettate, sentite Lift: “Helloooo, Charly! Mi sono solo distratto per... il mio stupido assistente”.

Come potete vedere quell'allocco non sa neanche mentire. Mi sono chiesta più volte se sia davvero un agente...

“Uno, non mi chiamare Charly e due, fammi indovinare: vuoi che ti aiuti per una delle tue missioni “tropp segret” di cui sono a conoscenza anche le scimmie. Ti dico subito che per me va bene, ma se andiamo in qualche paese sconosciuto so già chi sarà la preda. Chi è il poveretto che dobbiamo trovare?” – disse con tono deciso Charlot

“Veramente è una lei, è detta La Gatta Nera e non si sa il





suo vero nome, quindi è estremamente difficile rintracciarla” spiegò Lift.

E finalmente ricomparve Robbie: “Grazie, comunque, per quel pugno sull’orecchio. Ora il mio udito si è rotto in mille pezzettini. A ogni modo, prima di venire qui ho fatto delle ricerche e saprei il bar dove di solito va a bere La Gatta Nera. Si chiama Black Eyes ed è... a San Francisco, in California.”

“Bene, si parte!” dissero tutti in coro. Anche se in quella lurida scuola rimbombava tutto e quindi sembrò di udire un elefante con il raffreddore.

Appena usciti dall’aeroporto di San Francisco, le due pezze e la super mitica fantastica ed attraente spia si diressero nel bar frequentato dalla Gatta Nera. Ne volete sapere di più? Due parole mentre le spie arrivano al locale. Ecco: La Gatta Nera è una killer spietata, che non si spaventa di niente e di nessuno, ed è pronta a ferire chiunque le dica qualcosa. Ma

come farà il famoso terzetto a battere una killer pazza scatenata? Soprattutto Lift e Robbie!!!

Bene, dalla regia (anche detta: la mia mente) mi informano che gli eroi sono finalmente giunti. Di fronte alla facciata quasi totalmente distrutta, i due uomini deglutirono. Si avviarono poi verso il bar così lentamente che Charlot, che li seguiva, finì per entrarvi per prima. L'interno del locale era totalmente non in disordine ma... DIROCCATO.

“Ok, forza! Tiriamo fuori un piano” disse Charlot.

“Una domanda: va bene un piano stupido? Perché io ne avrei qualcuno” affermò Lift.

“Sì, tanto ormai siamo disperati. Cosa vuoi fare, una pernacchia?” domandò Robbie.

“No, ma che cosa dici... osservatemi ma non copiatemi. Quello che sto per fare è una cosa unica” disse Lift, con aria sicura.

Guardò il bar molto attentamente e vide almeno diciassette guardie intorno a un tavo-





lino ammaccato. Quelle subito si misero in fila con l'intenzione di attaccare. Il primo corse verso Lift e si fermò non appena vide la spia far partire della musica con

la sua radio portatile. Poi distolse lo sguardo e riprese a correre. Lift scivolò a destra e schivò la guardia, che andò a sbattere contro il muro. Charlot, scioccata da quella intelligente/stupida mossa, si esibì anche lei in una piroetta e schivò un'altra guardia. Quindi entrò in gioco anche Robbie, che con il suo tip tap fece volare la guardia sul bancone, mandando così all'aria decine di bottiglie di whisky, rum, birra o altre miscele alcoliche. Bene, i nostri eroi continuarono così sfidando uno alla volta gli altri quattordici armadi ed arrivarono al tavolino che trovarono... vuoto!?

La Gatta Nera era scappata, mentre i tre ballerini danzavano con le guardie del corpo.

Corsero allora per tutta San Francisco all'inseguimento della pericolosa killer che a un certo punto, alla fine della millesima fuga, si trovò in un vicolo cieco (un vero vicolo cieco!).

E finalmente disse: "Ok, mi avete presa!" Allora accadde una cosa bizzarra: La Gatta tirò fuori dalla sua borsa un aggeggio... un addormentatore, ma prima che lei riuscisse ad usarlo contro di loro Lift prese la sua radio portatile e gliela scagliò sulla testa. IL SU-

*PER STUPIDO AGENTE SEGRETO AVEVA MESSO AL
TAPPETO UNA KILLER OMICIDA.*

*Beh, mi dispiace che la storia sia finita ma aprite
gli occhi... siete in giacca e cravatta! Benvenuti tra le
spie!*

Silvia Caradonna, 10 anni, Bari

SEZIONE BAMBINI 7-11 ANNI

3° classificato

I fratelli bicibandiera

In un povero villaggio del Sud Africa, vivevano due fratellini Kumba e Aiuk.



Kumba era conosciuto in tutto il villaggio per la sua strana mania di portarsi sempre dietro una bandierina rossa con critto il suo nome.

I due bambini erano molto bravi a scuola e giocavano sempre insieme con quel



poco che avevano e non chiedevano mai nulla ai loro genitori, avevano però un grande sogno...

Loro non avevano mai visto una televisione e avevano sentito dire nel villaggio che un bar in città avevano comprato una tv e che con pochi soldi chi voleva poteva andare a guardarla.

Il loro papà decise di premiarla loro ottima condotta scolastica e lavorò sodo per realizzare il loro sogno. Mise da parte un po' di soldi e un bel mattino regalò ai due bimbi i biglietti del pullman per andare in città e quelli per la sala tv. Quello fu il più bel giorno della loro vita.

Così quella mattina presero il pullman, arrivarono in città entrarono nel bar e per la prima volta si trovarono davanti alla Tv. Rimasero a bocca aperta, non credevano ai loro occhi. Una scatolina che trasmettevano tante immagini. Quel giorno mandavano in onda una gara di biciclette e quelle fu la loro seconda sorpresa; rimasero incantati nel vedere quell'arnese su due ruote come correva. Quando tornavano a casa non fecero altro che raccontare della loro meravigliosa avventura e di quella



fantastica gara di biciclette.

Ora il loro desiderio più grande era quello di ritornare in quel bar e guardare in tv la gara di biciclette, ma sapevano che nn sarebbe stato facile ci volevano un po' di soldi e i loro genitori non ne avevano abbastanza. Così escogitarono un piano.

Una volta a settimana, proprio il giorno in cui mandavano in onda la gara di biciclette, marinavano la scuola, si nascondevano tra i bagagli del pulmann e arrivati in città entravano nel bar guardavano la gara e poi ritornavano a casa. Il padrone del bar vedendo il loro grande entusiasmo non gli faceva pagare nulla, anzi si divertiva a tifare con loro per uno o per l'altro ciclista.

Un giorno in città affissero dello locandine con su scritto che si sarebbe organizzata una gara di biciclette con un premio in denaro per il vincitore.

I bambini desideravano tanto partecipare, ma la bicicletta?

E fu così che il signore del bar e qualche altro brav'uomo si fecero in quattro per trovare in prestito due biciclette per i due bambini.



Le biciclette furono trovate e i bambini si iscrissero alla gara, Kumba mise la sua bandierina rossa sul sedile della bici e ne fece una anche per Aiuk.

Quella mattina anche i genitori di Kumba e Aiuk erano presenti alla gara, nonostante molto arrabbiati per quel viaggio clandestino che una volta a settimana facevano e che loro ne erano venuti a conoscenza solo ora.



Erano tutti lì in prima fila a tifare i “fratelli bicibandiera”, così li avevano soprannominati.

E da non credere... i fratelli vinsero la gara furono i primi a tagliare il traguardo. Le grida di entusiasmo riempirono tutto il cielo di quella meravigliosa mattinata. Con il ricco montepremi i fratelli si comprarono una bicicletta ciascuno e aiutarono i loro genitori.

Quella fu la prima di una lunga serie di vittorie che resero i fratelli bicibandiera i migliori ciclisti al mondo.

Naturalmente non dimenticarono mai gli amici che tanto li avevano aiutati. Le prime due cose che fecero furono: comprare un bel bus nuovo all'autista del pullman che nonostante li avesse scoperti faceva finta di niente e donare al bar sedie, tavolini e una tv più grande dove poter vedere le loro gare.

Antonio Loprieno, 7 anni - Caterina Loprieno, 6 anni, Bari



SEZIONE BAMBINI 7-11 ANNI

4° classificato

Bibi e i pirati

Ciao, sono Bibi oggi vi racconterò di una mia avventura sull'Isola dei Caraibi. Appena arrivato al porto, vidi arrivare la nave del pirata Barbanera il più veloce, astuto e temuto dagli inglesi. Barbanera sceso dalla passerella mi vide e mi chiese con voce tranquilla: "Chi sei? E cosa ci fai qui?" "Sono un mozzo – risposi – sono qui per imparare a fare il pirata".

Dopo il nostro discorsetto, vidi scendere dalla passerella una bellissima Piratessa, indossava un cappello che le copriva il viso, aveva dei capelli lunghi, un po'



ricci e marroni; indossava una camicia rossa, scollata con sopra un gilet marrone e decorato con tescchi bianchi: era la piratessa Angelica, figlia di Barbanera.

Quando mi vide mi salutò con un dolce: “Buongiorno!”.

Io rimasi abbagliato dalla sua bellezza, tanto da non riuscire a rispon-

derle. Angelica mi disse: “Ho sentito che vuoi diventare un pirata; io sono la Direttrice della Scuola dei Pirati, vuoi iscriverti alla mia scuola? È la migliore di tutte le altre!”.

Io annuii, mi disse di seguirla e mi portò nel Collegio dei Pirati, mi disse di entrare in una stanza, dove c’era già un altro allievo, che si chiamava Jack. Il giorno dopo fui buttato giù dalla mia amaca da Jack, dicendomi che era tardissimo e che stava per suonare la campanella della Scuola dei Pirati.



Jack ed io, spaventati di arrivare tardi il primo giorno, ci vestimmo in tutta fretta e appena usciti dal Collegio, ci ricordammo di aver dimenticato i libri di scuola nella nostra stanza, così risalimmo le scale, quasi arrivati alla porta, andammo a sbattere contro un gruppetto di allievi pirati più abili e vanitosi del quinto anno.

Questi ragazzi presero le chiavi della nostra stanza e le gettarono fuori dalla finestra e, grazie alla loro mira, le nostre chiavi arrivarono proprio in testa alla direttrice, che corse subito nel collegio e vide il gruppetto del quinto anno fare i bulli.

Angelica, sbalordita del loro comportamento, gli fece una bella strigliata e ci lanciò le chiavi della nostra stanza, così noi rientrammo e, più velocemente che mai, prendemmo tutti i libri per la scuola.

Appena usciti per arrivare in orario salimmo col sedere sul passamano della scala e più veloce della luce atterrammo davanti alla porta d'ingresso.



Arrivammo a scuola giusto in tempo, stanchi morti e con la lingua da fuori; la campanella era appena suonata. Angelica disse agli allievi che dovevano formare dei gruppetti e scegliere l'insegnante. Io e Jack abbiamo formato un gruppo con Vanessa, Mirco e Anton.

C'erano tre insegnanti, i loro nomi erano: Professoressa Sprite, Professor Dadamo e Professoressa Eva.

Per scegliere i professori bisognava dire ad ognuno la materia che preferivamo. Noi abbiamo scelto la professoressa Sprite perché ha saputo spiegare tutte le nostre materie alla perfezione.

Suonò la seconda campanella, era ora di merenda; appena usciti io e Jack, tutti ma proprio tutti ci presero in giro perché non eravamo agili e robusti come quelli del quinto anno, Angelica sentì tutto e gli fece una bella sgridata: "Non vi azzardate a prendere in giro nessuno, se no, vi espello dalla scuola dei pirati!!!".

Il giorno dopo appena scesi la professoressa Sprite ci aspettava insieme a Vanessa, Mirco e Anton, e ci disse con una voce acutissima: – Venite, questa è la vostra aula! Quando entrammo, vedemmo un'enorme nave: il mio gruppo aveva capito che la prima lezione sarebbe stata "Come si guida una nave". La professoressa ci chiese: - Uno di voi sa almeno un poco come si guida una nave pirata??? Io che avevo letto tantissimi libri dei pirati ho alzato la mano, e ho detto: – Per guidare una nave bisogna sapersi orientare.

La professoressa sorridente mi disse: “Bravissimo!!! E sapete come orientarvi?” Tutti dissero: “NO... NON lo sappiamo”. Ma io dissi: “Per sapersi orientare bisogna osservare il sole di giorno e le stelle di notte e bisogna conoscere bene i venti!”. Così la Professoressa iniziò a spiegare.

Questo è stato l'inizio della mia vita da aspirante pirata e questa avventura continua e diventa sempre di più pericolosa ed emozionante.

Ciao!!! Ci vediamo alla prossima storia. È stata un'avventura stratosferica e lo è stata ancora di più raccontarvela. E se volete sapere cosa è successo ad Angelica, beh, non lo so, ma credo che sia diventata la più famosa Piratessa dell'Isola dei Caraibi, sapete perché?

Adesso la conosce anche la Città dei Bimbi!!!

Carla Marzocca, 9 anni, Bari



SEZIONE BAMBINI 7-11 ANNI

4° classificato

Il viaggio a Kumba

In un pianeta che si trovava nella galassia 89, un abitante che faceva il giardiniere ebbe il compito di portare un mazzo di cuori di drago con dedica nel pianeta Kumba.

Ma prima doveva passare per Dantanio: il pianeta fiorito. In questo pianeta si trovavano i fiori cuori di drago. Per averli dovette combattere contro il drago che li possedeva che sputava fiori infuocati e tossici, in quel momento arrivo un'abi-





tante di nome Teca che possedeva il drago, essa a prima vista si innamorò di lui e lo salvò.

Teca era talmente innamorata che gli chiese se era fidanzato, appena seppe che non era fidanzato gli venne in mente: "Forse gli piaccio, o forse no... Cosa devo fare?".

Lui si fermò per un mese sul pianeta Dantanio, l'amore di Teca cresceva sempre di più, ma per il giardiniere l'amore non era corrisposto anzi per lui Teca era un buona

amica. Allora fidandosi di Teca gli disse che era innamorato della principessa del suo pianeta.

Quando partì Teca rimase triste per non essere stata corrisposta e perché lui la lasciava sola.

Prima che il giardiniere partisse gli scrisse una ultima poesia che prendeva similitudini racconti e molto altro.

Attraversò galassie su galassie



fino a che non finì il carburante e cadde a Calaneio il pianeta degli animali qui incontrò due persone una ragazzo e una ragazza. Il ragazzo era un sagittario di nome Bib, che per l'invidia cercò di non farlo più tornare indietro: lo fece attaccare dai cannivori, animali molto aggressivi. Quando i cannivori stavano pascolando Bib gli tolse il cibo ma fece in modo che attaccassero il giardiniere. Bib aveva un potere speciale diventare invisibile.

Lo fece passare sopra i sassancoli, animali che sembravano rocce e avevano spine invisibili tossiche, e in queste due occasioni tragiche la ragazza Valia riuscì a salvare il giardiniere. Nel 31 ottobre 2024 riuscì a partire per Kumba.

Il giardiniere avendo vissuto tutte queste avventure non si scordò mai della sua principessa e nel suo viaggio gli scrisse anche un libro "L'amore per te" di tredici capitoli.

Ma arrivato a Kumba gli tremavano le gambe non riusciva a parlare perché sapeva che questo pianeta era abitato da demoni maligni



terribili, quando scese dalla sua astronave vide molte persone e si rese conto che il pianeta non era povero di acqua e verde come gli avevano raccontato al contrario era bellissimo e gli esseri che vivevano lì erano socievoli e amichevoli. Il suo guardo si posò su una donna di nome Giulia con occhi azzurri e capelli biondi, subito non pensò più alla principessa ed amò subito Giulia.

Quando dovette consegnare i fiori di drago entrò nell'atmosfera del pianeta si trasformò in un essere umano e divenne bruno con gli occhi verdi e ebbe una storia con Giulia che aveva ordinato quei fiori.

Da quel momento Kumba si chiamò Terra (che nel suo pianeta di origine significava Amore Felicità e Gioia).

Maria Protopapa, 10 anni, Bari

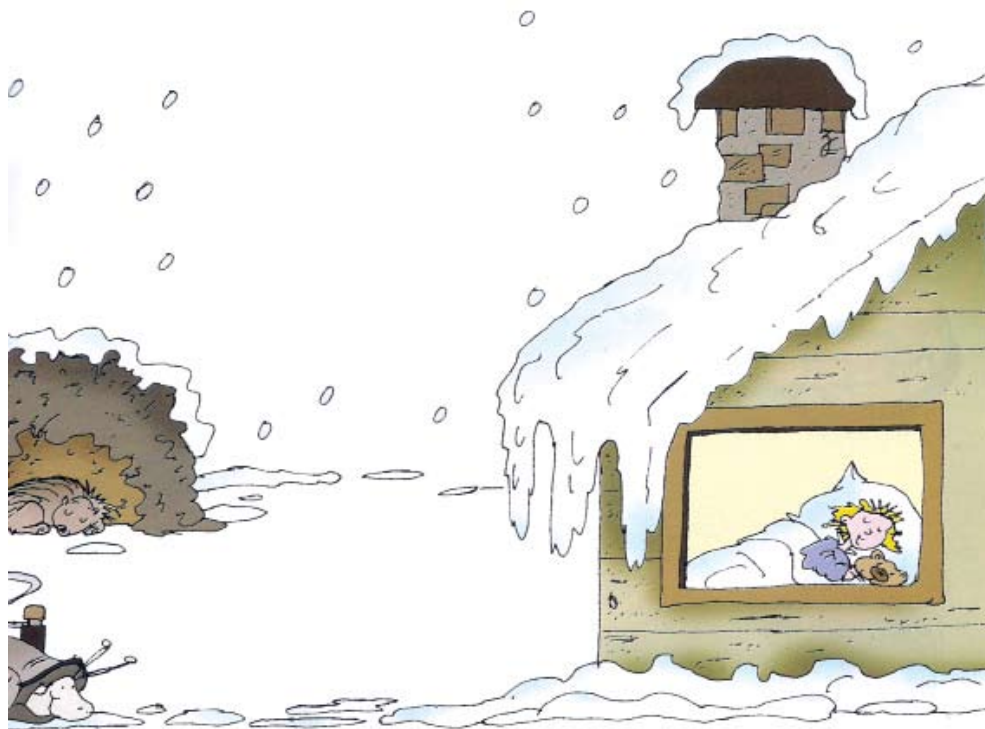
SEZIONE BAMBINI 7-11 ANNI

4° classificato

L'unicorno d'oro

C'era una volta una bambina di nome Giulia che viveva con la sua famiglia in una casetta di montagna. Giulia credeva molto nella fantasia e pensava che gli unicorni esistessero realmente, in modo particolare credeva nell'esistenza dell'unicorno d'oro.





Dice la leggenda che chiunque avesse toccato il suo corno d'oro avrebbe potuto esaudire ogni suo desiderio. La bambina molto incuriosita e desiderosa di incontrare l'unicorno, chiese alla mamma e al papà di andare a cercarlo.

La mamma disse a Giulia: l'unicorno non esiste, quindi è inutile andare a cercarlo. Il papà aggiunse: "Non credere a tutte queste fantasie, non si esce anche perché fuori nevicata".

Giulia, offesa, se ne andò nella sua stanzetta e pensò fino a quando le venne un'idea. Allora disse sottovoce: se in miei genitori non vogliono venire, andrò da sola.

Tutta soddisfatta per la sua decisione, Giulia, di nascosto si mise giubbotto, cappello e guanti e piano

piano uscì di casa ed iniziò a camminare seguendo un sentiero di montagna. Mentre saliva, Giulia sentì un ululato e si spaventò moltissimo perché capì che un branco di lupi affamati si stava avvicinando a lei. In quel momento di grande paura sperò che l'unicorno dal corno d'oro arrivasse ad aiutarla.

All'improvviso, in un raggio di sole, apparve davanti a lei l'unicorno.

I lupi, spaventati da quella luce, fuggirono immediatamente. Giulia approfittò dei pochi istanti che l'unicorno si fermò con lei per accarezzare il corno d'oro ed esprimere il suo unico desiderio. L'unicorno si allontanò fino a scomparire e Giulia tornò a casa felice di aver trovato l'unicorno, certa che il suo desiderio si sarebbe avverato.

Tornando a casa infatti, trovò i suoi genitori contenti di riabbracciarla e finalmente disposti, anche loro a credere nella fantasia.

Flavia Carta

8 anni, Bari





Indice

Onofrio Introna

Presidente Consiglio Regionale della Puglia

Intervento pag. 3

Daniela Daloiso

Presentazione pag. 5

Rosalba Magistro

Intercultura e cittadinanza attiva pag. 7

Elisa Forte

*Dal web al libro con un unico obiettivo:
promuovere la lettura a scuola
e nelle famiglie pag. 11*

Alberto Fornasari

*Educare al cosmopolitismo. Per una
cittadinanza responsabile e inclusiva pag. 15*

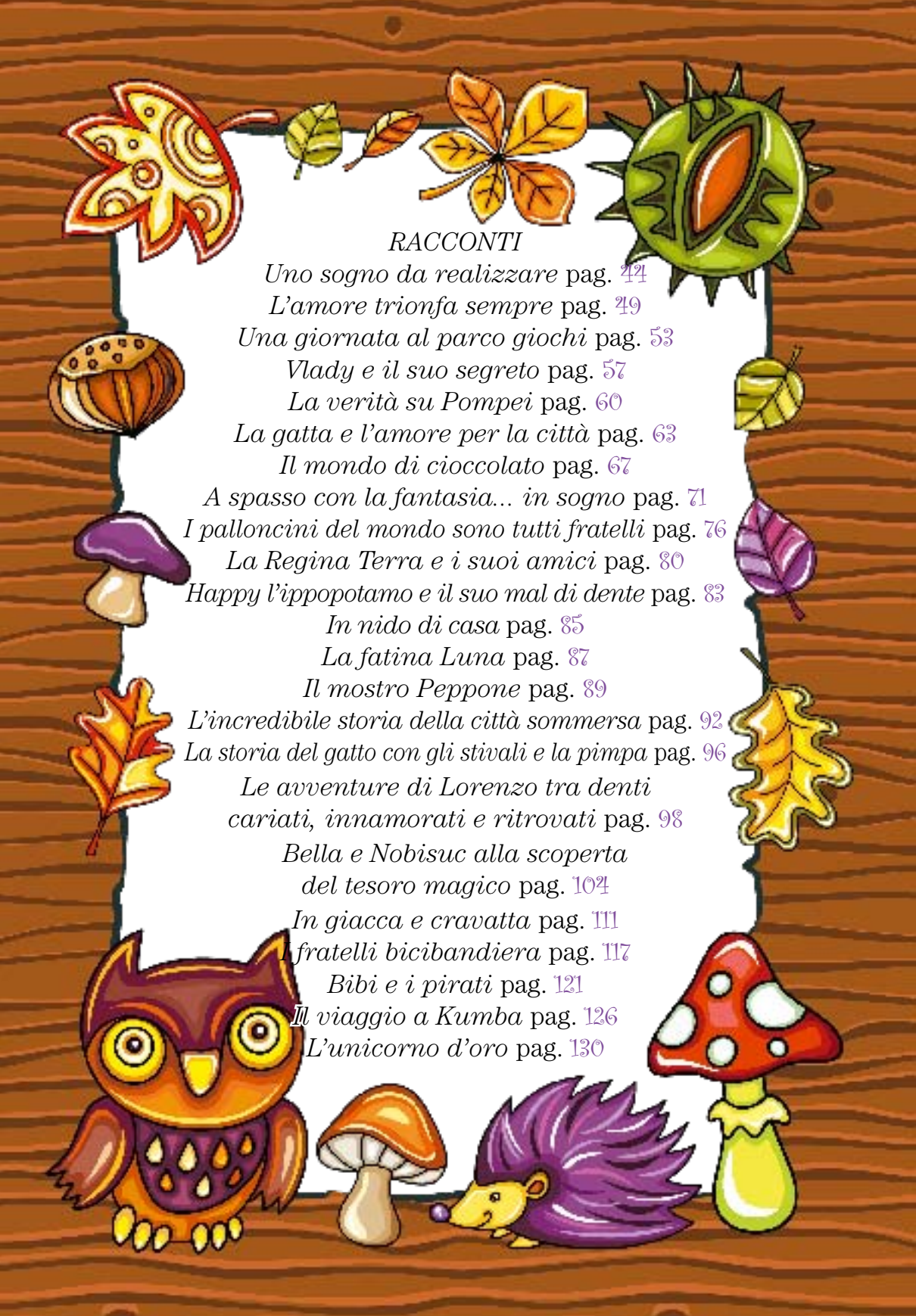
FIABE

Il violinista e l'uccellino pag. 21

La bellezza delle tre virtù pag. 32

Uno scialle fatto d'acqua pag. 35

Il Re e Qerosi pag. 38



RACCONTI

Uno sogno da realizzare pag. 44

L'amore trionfa sempre pag. 49

Una giornata al parco giochi pag. 53

Vlady e il suo segreto pag. 57

La verità su Pompei pag. 60

La gatta e l'amore per la città pag. 63

Il mondo di cioccolato pag. 67

A spasso con la fantasia... in sogno pag. 71

I palloncini del mondo sono tutti fratelli pag. 76

La Regina Terra e i suoi amici pag. 80

Happy l'ippopotamo e il suo mal di dente pag. 83

In nido di casa pag. 85

La fatina Luna pag. 87

Il mostro Peppone pag. 89

L'incredibile storia della città sommersa pag. 92

La storia del gatto con gli stivali e la pimpa pag. 96

*Le avventure di Lorenzo tra denti
cariati, innamorati e ritrovati* pag. 98

*Bella e Nobisuc alla scoperta
del tesoro magico* pag. 104

In giacca e cravatta pag. 111

I fratelli bicibandiera pag. 117

Bibi e i pirati pag. 121

Il viaggio a Kumba pag. 126

L'unicorno d'oro pag. 130

*Tutti i racconti che hanno partecipato
alla prima edizione de “I Racconti di Bibi”
sono disponibili sul portale
www.cittadeibimbi.it,
nella sezione “I RACCONTI DI BIBI”*

Progetto grafico, impaginazione e stampa
L'EDITRICE DI CAPITANATA SRL - FOGGIA